La competenza interculturale dell'insegnante

Vuk, Andrea

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:050305

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-20**

Repository / Repozitorij:

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università “Juraj Dobrila” di Pola
Filozofski fakultet u Puli
Facoltà di Filosofia di Pola

ANDREA VUK

LA COMPETENZA INTERCULTURALE DELL'INSEGNANTE/ INTERKULTURALNA KOMPETENCIJA NASTAVNIKA

TESI DI LAUREA MAGISTRALE/ DIPLOMSKI RAD

Pola, 24 settembre 2021

Pula, 24. rujna 2021.

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università “Juraj Dobrila” di Pola
Filozofski fakultet u Puli
Facoltà di Filosofia di Pola

LA COMPETENZA INTERCULTURALE DELL'INSEGNANTE/ INTERKULTURALNA KOMPETENCIJA NASTAVNIKA

TESI DI LAUREA MAGISTRALE/DIPLOMSKI RAD

JMBAG / N. MATRICOLA: 0303058471

Redoviti student / Studente regolare: Andrea Vuk
Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost / Lingua e letteratura italiana
Indirizzo: Competenza e comunicazione interculturale
Mentorica / Relatrice: prof. dr. sc. Elvi Piršl

Pola, 24 settembre 2021

Pula, 24. rujna 2021.

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana *Andrea Vuk*, kandidat za *magistra talijanskog jezika i književnosti* ovime izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student: _____

U Puli, rujan 2021.

IZJAVA o korištenju autorskog djela

Ja, *Andrea Vuk* dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom *La competenza interculturale dell'insegnante* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum) Potpis _____

INDICE

1.INTRODUZIONE.....1

2. DAL MULTICULTURALISMO ALL' INTERCULTURALISMO.....4

2.1. Obiettivi e fini dell'intercultura 8

3.PEDAGOGIA INTERCULTURALE - EDUCAZIONE INTERCULTURALE 10

4.COMPETENZA - COMPETENZA INTERCULTURALE.....16

4.1. Competenza interculturale: che cos'è? 21

4.2. Modelli per l'assunzione della competenza interculturale.....26

4.2.1. Modello DMIS di Milton Bennett.....26

5. LA COMPETENZA INTERCULTURALE DELL'INSEGNANTE.....29

6. LA RICERCA EMPIRICA.....36

6.1. Lo scopo principale e gli obiettivi.....36

6.2. Il metodo di ricerca.....36

6.3. Lo strumento e il procedimento.....36

6.4. I soggetti della ricerca.....37

7. ANALISI DEI RESULTATI.....39

8. CONCLUSIONE 53

9. ALLEGATO 56

10. RIASSUNTO.....62

11. SUMMARY 63

12. SAŽETAK.....64

13. BIBLIOGRAFIA 65

1.INTRODUZIONE

Cosmopolitismo, globalizzazione, interdipendenza planetaria, neoliberalismo, nascita di società multietniche e multiculturali modificano in maniera determinante gli stili di vita, i valori, la cultura e le modalità comportamentali di ogni persona umana.

Se è vero che ogni essere umano, in ogni periodo storico e in ogni luogo, detiene un imprescindibile, fondamentale bisogno di essere *educato*, è anche vero che nel tempo della globalizzazione e dell'interdipendenza planetaria tutta l'educazione andrebbe vista nell'ottica - *interculturale*.

L'incontro con lo straniero, con il soggetto etnicamente e culturalmente differente, rappresenta una sfida, una opportunità di confronto e di riflessione sul piano dei valori, delle regole, dei comportamenti. Dato che l'*intercultura* si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva, essa comporta non solo l'accettazione e il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale e il diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è, sulla base dei propri bisogni, attraverso i propri progetti, in una prospettiva di effettivo inserimento sociale e professionale. In tal senso, l'approccio interculturale promuove il contatto, l'incontro, il dialogo e il confronto, nel senso di saper gestire differenze di opinione, dissensi e conflitti.

Educare ed educarsi *all'interculturalità* è una esigenza irrinunciabile non soltanto per alcuni (gli immigrati, le minoranze etniche), ma per tutti noi, perché, costituisce l'unica possibile e più efficace risposta alla complessità e alla pluralità delle esperienze con cui ogni persona è chiamata a confrontarsi.

L'interculturalità è un modo di vivere che dobbiamo conoscere, comprendere e far proprio, vivendo nella società multiculturale per cui è indispensabile un intervento educativo appropriato. Il suo obiettivo principale deve essere sviluppare la competenza interculturale per rendere capace ogni persona di cooperazione e dialogo con chi le sta vicino, senza porsi il problema della sua diversità culturale.

Dunque, parlare di intercultura vuol dire porre l'accento non tanto sulla compresenza di più culture, neanche sui valori della tolleranza o del rispetto, quanto sullo scambio, sul baratto, sui cambiamenti reciproci che avvengono o possono avvenire attraverso il dialogo. È il confronto dialogico che affonda le sue radici non solo nell'accoglienza più o meno benevola dello straniero, ma anche nella ricerca di relazione, nell'interazione,

nell'assunzione di responsabilità e di opportunità di arricchimento personale e sociale grazie alla presenza di un "Altro".

Però le competenze interculturali a scuola non dovrebbero tradursi in interventi di tipo sommatorio (accanto alle lezioni di storia o di geografia previste si aggiungono quelle inerenti agli alunni immigrati presenti in classe), ma neanche solamente in azioni *ad hoc* da realizzare in aggiunta o sostituzione dei programmi previsti, come ad esempio progetti o attività circoscritte. Occorre includere la prospettiva interculturale all'interno di ogni disciplina attualmente insegnata a scuola e in ogni attività organizzata perché, per attuare esperienze di natura veramente interculturale, non basta il semplice contatto con l'alterità, ma bisogna imparare a interagire in maniera opportuna.

L'educazione interculturale pertanto, non è solo compito di alcuni educatori, insegnanti, professori, pedagoghi, ecc., ma dell'intera comunità educativa che nei curricoli delle istituzioni scolastiche, attraverso i campi di esperienza, gli ambiti disciplinari e le varie materie, dovrebbe fornire alle giovani generazioni gli elementi necessari per costruire una cittadinanza attiva, responsabile e democratica.

Come riuscire a far sì che questa azione educativa divenga una pratica fondamentale e continua della vita scolastica in grado di formare già dai primi giorni future generazioni capaci di riconoscere e rispettare la diversità, l' "Altro"? Quanto sono gli insenanti competenti per trasmettere questi valori e obiettivi?

La tesi di laurea inizia con la spiegazione di alcuni concetti chiave come multicultura e intercultura, attraverso vari autori analizzando non soltanto la differenza principale tra questi due concetti, ma anche la loro evoluzione, i tratti principali, come pure quali sono gli obiettivi e i fini principali dell'interculturalità.

Segue il capitolo nel quale si sottolinea non soltanto l'importanza dell'educazione nella vita di ogni persona, ma soprattutto, nel tempo della globalizzazione e dell'interdipendenza planetariala necessità di una pedagogia interculturale, anzi di un'educazione interculturale la quale accentua i concetti del rispetto, del dialogo, dell'accettazione, del confronto, della non-violenza, della pace.

Il terzo capitolo disegna la cornice concettuale e l'importanza della competenza e in particolare della competenza interculturale, come pure il problema della ricerca empirica e di quella teorica, che non sono riuscite a raggiungere un accordo su una definizione che possa abbracciare la complessità della natura di questi due concetti. Il

capitolo si conclude con la presentazione dei modelli per l'assunzione della competenza interculturale

Nel quarto capitolo si elabora la personalità dell'insegnante interculturalmente competente nella scuola elementare il quale assume un ruolo determinante di mediazione e di progettazione educativa.

La seconda parte della tesi di laurea comprende la ricerca condotta nelle scuole elementari croate a Pola con l'obiettivo principale di esaminare il livello di competenza interculturale degli insegnanti.

Questi ed altri interrogativi di partenza hanno motivato e sollecitato non soltanto la parte teorica, ma specialmente la ricerca ai quali si è cercato di dare una risposta tramite il presente lavoro.

2. DAL MULTICULTURALISMO ALL' INTERCULTURALISMO

L'educazione, alla luce dello scenario globale di crisi, rappresenta uno dei settori più importanti da studiare, soprattutto per quel che riguarda il campo *dell'educazione interculturale* che oggi sembra essere l'unica via che consente alla società moderna di svilupparsi per favorire lo scambio e la valorizzazione della diversità.

Però, malgrado la società odierna, causa fenomeni quali la globalizzazione, l'aumento dei flussi migratori e gli altri contatti internazionali sta diventando sempre di più plurietnica e pluriculturale, questo di per sé non significa che essa sia anche e necessariamente *interculturale.*

Il termine **multiculturalismo**, entrato nell'uso comune verso la fine degli anni Ottanta, indica una società dove più culture, anche molto differenti, convivono rispettandosi reciprocamente fra di loro. L'idea, nata soprattutto in seguito all'intensificarsi dei processi di globalizzazione (turismo, capitalismo e soprattutto immigrazioni), è che i diversi gruppi etnici, e le minoranze in particolare, pur avendo interscambi, conservino ognuno le proprie peculiarità, mantenendo il loro diritto a esistere senza omologarsi a una cultura predominante.

Dunque, con il termine **multiculturalismo** si intende la convivenza di gruppi etnici diversi tra loro all'interno di uno stesso paese, nazione o quartiere. Tali gruppi formano entità chiuse che difficilmente danno vita a momenti di confronto o di incontro. Questo termine non contiene giudizi di valore, limitandosi a indicare una realtà sempre più diffusa attualmente che vede diverse popolazioni insieme, e come già sottolineato, senza che questo presupponga necessariamente un confronto, uno scambio e un incontro. Quindi il concetto di multicultura delinea una situazione statica del fenomeno rappresentato da una pluralità di popolazioni nell'ambito di uno stesso contesto territoriale.[1]

Lo studioso Marco Martiniello[2] distingue "tre tipologie di multiculturalismo, ognuno con sfumature diverse: *multiculturalismo soft, hard e di mercato*: - *il multiculturalismo soft*, riferito all'attenzione e all'amore che gli individui hanno verso gli oggetti esotici portati

[1]Ferrarotti, F. (1998), *Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multiculturale.* Armando Editore, Roma

[2] Martiniello, M. (1999), *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, pp.63-75.

nelle grandi città dagli immigrati, come abiti, cibi, profumi, costumi, statuette, monili, musica, stili di vita; *il multiculturalismo hard*, rimette in questione la concezione classica dell'identità nazionale, mentre trascende il superficiale pluralismo insito nel multiculturalismo soft». Tale tipologia arriva all'estrema necessità di stabilire diversi diritti e diversi doveri secondo l'etnia in questione, mettendo *in forse* persino la tradizionale uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Negli ultimi anni, tuttavia, sia gli studiosi sia gli operatori sociali hanno iniziato a sottolineare gli aspetti critici di questo modo di intendere l'integrazione, tanto da concludere che esso avrebbe l'effetto paradossale di escludere le minoranze, invece di promuovere la loro partecipazione alla società e alla cultura nazionale e transnazionale.

La **multiculturalità,** dunque, è un dato di fatto che descrive la reale compresenza di culture diverse entro una stessa società; come scrive Duccio Demetrio[3] - «è un dato di fatto i cui sviluppi appaiono irreversibili e incontenibili proprio perché quanto va accadendo non potrà mai essere arrestato da leggi restrittive sull'immigrazione nei diversi paesi». Secondo Alessandro Bossi[4] «con il termine multiculturalità si indica un dato di fatto: l'esistenza, su un territorio, di molteplici culture.

Con il termine **interculturale**, invece, si intende un progetto di interazione tra le parti. In una logica interculturale i processi di socializzazione non mirano all'integrazione delle diversità. Non si può pensare di rendere integro, di rendere uno ciò che è costitutivamente diverso. Ovvero lo si può fare, ma meglio sarebbe dire: si può tentare di farlo, cancellando, nella sua memoria, la sua diversità. Si confonde spesso il concetto di multiculturalismo con quello di interculturalismo, mentre in realtà questi termini sviluppano correnti di pensiero piuttosto diverse.

Prima della nascita del termine *intercultura* la questione del rapporto tra culture diverse veniva affrontato nell'ambito dell' "acculturazione", termine che veniva usato per designare lo scambio di vocaboli tra lingue differenti ed il "contatto" fra "culture".[5]

[3] Demetrio, D. (1997), Pedagogia interculturale e lavoro sul campo, in: D. Demetrio, G. Favaro*, I bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, pag 25.

[4] Bossi, A. (1998), *La corte dei miracoli*, Battei, Parma, pp. 35-36.

[5]Desinan C. (1997), *Orientamenti di educazione interculturale*, Franco Angeli, Milano, p. 15.

L'acculturazione si manifesta ogni volta quando gruppi di individui aventi culture diverse, vengono in contatto continuo e diretto e ciò porta ad una forma di "accomodamento" il che significa che nell'incontro tra culture, quella più forte finisce spesso per assorbire quella più debole. *L'accomodamento* pertanto, è quel processo che porta a cambiare la configurazione culturale originaria di uno o entrambi i gruppi. Alcuni studiosi (Berry John W., Dasen Pierre R., Poortinga Ype H., Segall Marshall H.)[6], individuano quattro tipi di acculturazione:

1. *assimilazione*: quando un individuo o un gruppo "abbandona" la propria cultura o viene "assorbito" dalla cultura dominante;

2. *separazione*: lo scopo principale è il mantenimento della propria cultura;

3. *marginalità*: quando c'è scarso interesse nel mantenimento della propria identità culturale e i contatti con gli altri gruppi sono rari;

3. *integrazione*: viene mantenuta la propria cultura ma c'è un continuo scambio e collaborazione con gli altri gruppi.

Interculturalismo, significa la presenza di varie etnie all'interno di una stessa società o quartiere che interagiscono, comunicano, convivono, condividono gli stessi spazi. L'interculturalismo spinge a ricercare regole, diritti e doveri validi per ciascuna cultura, a cui tutti possano appellarsi e che ognuno rispetti.[7]

Intercultura presuppone l'impegno nel ricercare forme, strumenti, occasioni per sviluppare "un dialogo tra le culture e un confronto costruttivo e creativo, che presuppongano la capacità di promuovere situazioni di comparazione di idee, valori, culture differenti, nella ricerca di punti di incontro che valorizzino le diversità e le differenze, attraverso un intreccio dialettico di interazioni necessarie per il reciproco riconoscimento, dove il prefisso *inter* indica la reciprocità interculturale la prossimità del diverso, in un terreno fecondo di negoziazione e di scambio, tramite la ricchezza e la produttività del confronto"[8].

---

[6] Berry John W., Dasen Pierre R., Poortinga Ype H. e Segall Marshall H. (2003), *Psicologia transculturale. Teoria, ricerca e applicazioni,* Angelo Guerini e Associati, Milano.

[7] Mantovani, G. (2008), *Intercultura e mediazione*. Carocci editore, Roma.

[8] Lipianski, E.M. (1991), Comunicazione, codici culturali e atteggiamenti nei confronti dell'alterità. *Intercultura* 25: 15-19.

Dunque l'intercultura costituisce la risposta educativa alla società multiculturale e multietnica, condizione oggettiva oggi nella maggior parte del territorio del nostro Paese.

L'incontro tra culture porta ogni individuo ad ampliare i propri orizzonti, ma perché questo si realizzi pienamente occorre prima di tutto relativizzare la propria cultura, superando la visione etnocentrica, che porta a considerare la propria cultura come superiore alle altre. È necessario, quindi, liberarsi da stereotipi e pregiudizi.

L'interculturalismo, l'educazione multiculturale, il pluralismo, non rifiutano, però, l'individualità e la specificità di ogni persona. È solo quando si prende coscienza di sé che entra in gioco il concetto di diverso, di altro.

Se l'intervento educativo di tipo multiculturale fa riferimento ad una rappresentazione stereotipata della cultura straniera che mira a fissare i soggetti in schemi culturali rigidi, l'intercultura sviluppa un atteggiamento critico nei confronti della società multiculturale, attua uno scambio fra gruppi e una profonda interazione basata su una visione flessibile e mutevole delle culture in cui i concetti di identità e cultura hanno un carattere dinamico e le società multietniche si configurano come opportunità di arricchimento.

Secondo Minerva, "l'intercultura rispetto alla multicultura presuppone l'idea nel ricercare strumenti e occasioni per costruire un dialogo creativo, di conseguenza, 'intercultura esprime dunque un concetto dinamico rispetto alla staticità del concetto di multicultura che presuppone analisi e comparazione di idee, valori, culture, differenti cercando vari punti di incontro che esaltino le differenze attraverso un intreccio dialettico di scambi necessari per il reciproco riconoscimento."[9]

La particolarità della visione interculturale consente di riuscire a staccarsi dal concetto di cultura e riuscire ad estenderlo a tutti gli aspetti delle relazioni sociali e della divesità umana raggiungendo scambio e arricchimento reali. È una situazione di interazione e di integrazione fra le diverse culture, caratterizzata da pluralismo culturale, incontro e confronto democratico. Non indica, dunque, soltanto una compresenza su uno stesso territorio, di popoli diversi per etnia, lingua e cultura; non è una realtà statica del fenomeno migratorio, che vede l'esistenza di una pluralità di popolazioni su uno stesso

[9] Nanni, A. (2001), *Decostruzione e intercultura*, Emi, Bologna, pp.110-170.

territorio, senza comportare necessariamente confronto, apertura, scambio, reciprocità e incontro.

L'intercultura presuppone l'idea e l'impegno a ricercare forme, strumenti ed occasioni per sviluppare un confronto e un dialogo costruttivo e creativo. È infatti un concetto dinamico, che vede la volontà di riconoscere e accogliere le differenze e le diversità senza annullarle, bensì valorizzandole. L'intercultura è un vero e proprio modo di essere del pensiero che si conquista a livello di conoscenza, comprensione ed interpretazione dell'alterità.

Essa infatti implica, e comporta, la pratica di un pensiero plurale e di una relazione ricca e creativa. Un pensiero complesso: disponibile a conoscere e a confrontarsi con una pluralità di approcci e punti di vista, non dando niente per scontato e rimettendo in discussione quanto già acquisito.

2.1. Obiettivi e fini dell'intercultura

L'intercultura esprime un concetto più dinamico rispetto alla multicultura. Mentre la "multicultura è un dato oggettivo e risponde ad una logica descrittiva, l'intercultura è un atteggiamento, un modo di vedere, un traguardo da raggiungere attraverso l'instaurazione di rapporti dinamici tra più culture, da conseguire attraverso la legislazione statale e i sistemi educativi, sicché anche questi ultimi sono realtà multiculturali e richiedono un'attenta riflessione sugli obiettivi e sulle pratiche da mettere in atto in termini di cambiamento."[10]

L'intercultura si presenta come una risposta alle sfide poste dalla società multiculturale, promuove la cultura del rispetto e della valorizzazione dell'altro e mira a favorire una sempre più inclusiva partecipazione dei nuovi venuti e delle minoranze interne alla vita sociale, culturale e politica del paese che li accoglie.[11]

L'approccio interculturale non prevede solo la considerazione delle differenze tra sé e l'altro, non prevede solo l'accoglienza dell'altro diverso da sé, ma favorisce l'incontro

[10] Dusi, P., Portera A., (a cura di) (2005), *Gestione dei conflitti e mediazione interculturale*,Franco Angeli, Milano, p. 67.

[11] Gobbo, F. (2000), *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle societàcomplesse*, Carocci, Roma.

vero con l'altro, nel rispetto delle differenze. Esso inoltre, dovrebbe favorire dialoghi e forme di condivisione tra tradizioni diverse, imparando così a riconoscere un orizzonte di senso più vasto per tutti, un orizzonte che non è dato dalla somma delle culture del mondo ma, un orizzonte che mette in cammino le culture per farle incontrare. L'intercultura quindi, va alla ricerca di intese e di punti di incontro che non annullino le differenze, anzi che le esaltino attraverso uno scambio. Affinché ciò diventi possibile e completamente efficace, l'apprendimento interculturale dovrebbe poter realizzarsi all'interno di un gruppo multiculturale nel quale le competenze che si vanno a formare riguardano l'apertura, il rispetto e l'accettazione reciproca. Essa richiede inoltre, la necessità di interrogarsi sui propri limiti, di confrontarsi per arricchirsi di nuovi elementi e di cambiare senza perdere la propria identità di riferimento; richiede inoltre di fare i conti con le proprie contraddizioni interne e di rimuovere le gabbie concettuali che distinguono le "nostre" dalle "loro" pratiche. Fare intercultura significa: valorizzare l'identità culturale di ciascuno, favorire l'incontro con altri modelli culturali e costruire nuovi modelli a partire da tale incontro.

Dunque, riassumendo possiamo dire che: "L'intercultura è la messa a punto di nuove strategie educative e socializzatrici capaci di rendere le nuove generazioni (e non solo loro) atte a trarre profitto dalla situazione multiculturale, capaci di instaurare un clima propizio all'interpenetrazione di tutte queste culture, senza cancellare l'identità specifica di ciascuna."[12]

[12] Dusi, P., Portera A., (a cura di) (2005), *Gestione dei conflitti e mediazione interculturale*,Franco Angeli, Milano, p. 98.

3.PEDAGOGIA INTERCULTURALE - EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Se è vero che ogni essere umano, in ogni periodo storico e in ogni luogo, detiene un fondamentale bisogno di essere educato, è anche vero che nel tempo della globalizzazione e dell'interdipendenza planetaria l'educazione andrebbe coniugata in maniera interculturale.

Secondo Portera[13]/[14] l'approccio della pedagogia realmente interculturale rappresenta una vera e propria rivoluzione copernicana: concetti come «identità» e «cultura» non sono più intesi in maniera statica, bensì dinamica, in continua evoluzione; l'alterità, l'emigrazione, la vita in una società complessa e multiculturale non sono considerate come rischi di disagio o di malattie, ma come delle opportunità di arricchimento e di crescita individuale e collettiva.

Oggi si parla molto di pedagogia e di educazione interculturali. Felice Rizzi premette che "l'interculturale non è né una moda né un problema che riguardi un segmento di società, ma la connotazione della società del futuro, la scelta che [...] favorisce processi di emancipazione e di cooperazione".[15]

La pedagogia interculturale studia l'educazione, cioè quel rapporto asimmetrico tra un educatore ed un minore, intenzionato a promuovere, in quest'ultimo, una serie di capacità (a livello di sapere, saper essere e saper fare) che hanno una valenza "interculturale".

L'approccio interculturale all'educazione si sviluppa a partire dagli anni settanta, allorché i Paesi del nord Europa si trovano a gestire i problemi posti dalla massiccia immigrazione favorita dal boom economico del decennio precedente. «Essa trae origine nell'ambito delle cosiddette "pedagogie compensative" che in quel periodo si affermarono in seno ai sistemi formativi per cercare di colmare e recuperare gli svantaggi socioculturali dei soggetti più "deboli" rispetto ad uno standard di prestazioni scolastiche ben definito, e si sviluppa in stretta relazione con i provvedimenti assunti

[13] Portera, A. (2006), *Globalizzazione e pedagogia interculturale*, Erickson, Trento.

[14] Portera, A. (2013), *Manuale di pedagogia interculturale*, Laterza, Bari-Roma.

[15] Rizzi, F. (1992), *Educazione e società interculturale*, La Scuola, Brescia, p. 15.

in tema di educazione degli adulti, finalizzati all'integrazione di questi nel contesto geo-politico di approdo».[16]

La pedagogia riconosce come fattore specifico nella vita di ogna persona la presenza delle altre persone. Infatti, "nell'educazione esiste un rapporto tra un soggetto agente (educatore, maestro, insegnante, professore, ecc.), in una posizione educativa, ed un secondo, in posizione di apprendimento (bambino, alunno, studente, ecc.). Questa "intenzione educativa" permette di raggiungere una specificità educativa".[17]

La pedagogia interculturale definisce "un ambito disciplinare di studio e di ricerca teorica e operativa molto complesso, che fa uso di categorie filosofiche, sociologiche, antropologiche, psicologiche, linguistiche, oltre che pedagogiche di cui si è cominciato a parlare in seguito a fenomeni di ordine sociale (le nuove ondate immigratorie), politico ed economico che si sono venute delineando nel corso degli ultimi decenni, collegati alla presenza di decine di migliaia di adulti e bambini immigrati".[18]

Il campo di applicazione della pedagogia interculturale è riconducibile alle azioni educative e didattiche che vengono attuate nelle scuole e in altri contesti formativi rivolti ai bambini, agli alunni e agli adulti attraverso progetti di classe o di interclasse, di istituto o che coinvolgono più istituti; attraverso percorsi educativi mirati a colmare i bisogni linguistici e di apprendimento degli studenti di particolari etnie ed anche attraverso sperimentazioni curricolari rivolte a tutti gli allievi di classi plurietniche. Il campo di applicazione della pedagogia interculturale si esplica anche in azioni sociali attuate attraverso modelli di intervento differenziati di recupero che coinvolgono la scuola ed altre istituzioni, in primo luogo gli enti locali, alcune Organizzazioni Non Governative (ONG), varie associazioni collegate col mondo religioso e laico.

La pedagogia interculturale educa "alla flessibilità cognitiva, aiutando la decostruzione di schemi mentali rigidi, al riconoscimento e all'interazione positiva con la diversità, ed infine alla capacità di convivere con l'incertezza. Ha come meta la formazione di persone con le seguenti competenze:

---

[16] Poletti, F. (1992),*L'educazione interculturale*, La Nuova Italia, Firenze, p.125.

[17] Zanniello, G. (a cura di) (1992),*Interculturalità*, La Scuola, Brescia, p. 25.

[18]Cioffi, M. (2010), *Dialogo interculturale e didattica: il luogo d'incontro per la formazione degli alunni stranieri. L'importanza pedagogica della narrazione.* Tesi di dottorato. Università degli Studi di Salerno, Dipartimento delle Scienze dell'Educazione, p. 74. (Dialogo interculturale e didattica: il luogo d'incontro per la ...elea.unisa.it › handle) (consultato il 23 agosto 2021)

• mentali, quali capacità di problem solving, consapevolezza della relatività, contestualità e storicità delle culture;

• relazionali, ovvero capacità di confronto e dialogo con l'alterità, interesse per le diversità, capacità di empatia e di messa in discussione;

• valoriali, ossia solidarietà, coesistenza pacifica e responsabilità."[19]

Invece, l'educazione interculturale mira ad educare le persone a rendersi disponibili ad incontrarsi con l'Altro, con le sue differenze, aiutare l'Altro a rendersi disponibile all'interazione, alla conoscenza, alla comprensione dell'Altro nella sua differenza e nella sua specificità e al dialogo. Sono questi, senza dubbio, atteggiamenti che si costruiscono a partire dalla scuola materna, aiutando il bambino e il ragazzo a superare le difficoltà dell' incontro con l'Altro, sollecitando in lui il desiderio di conoscenza e comprensione dell'Altro. Fondamentale sarà stimolare in lui/lei un atteggiamento di confronto che supera ogni forma di etnocentrismo.

L'educazione interculturale riguarda teorie e strategie per incontrare, accogliere e rapportarsi con la diversità. L'educazione interculturale si intende come "un movimento pedagogico per tutti, non solo una proposta educativa per i migranti e per le minoranze etniche ma una proposta per l'insieme della società. Se l'educazione interculturale resta ridotta ai gruppi problematici, ai gruppi minoritari, sarà un fallimento assoluto. La vera sfida per l'educazione interculturale è la cultura maggioritaria, siamo noi".[20]

Si deve tendere quindi a stimolare la nascita di un proficuo dialogo che porti all'incontro di soggettività diverse (senza rinunciare alla propria identità), in modo tale che i soggetti coinvolti possano arricchirsi reciprocamente da questo incontro; a prendere coscienza che educarsi in prospettiva interculturale non significa perdere la propria identità, smarrirsi nell' Altro, ma anzi comprendere che l'Altro, con la sua differenza, costituisce per ciascuno di noi un'occasione di arricchimento.

È fondamentale riconoscere il valore degli incontri, degli incroci tra culture. Occorre saper accettare realisticamente come educatori scolastici e dell'extrascuola che il

[19]Cioffi, M. (2010), *Dialogo interculturale e didattica: il luogo d'incontro per la formazione degli alunni stranieri. L'importanza pedagogica della narrazione.* Tesi di dottorato. Università degli Studi di Salerno, Dipartimento delle Scienze dell'Educazione, p. 76. (Dialogo interculturale e didattica: il luogo d'incontro per la ...elea.unisa.it › handle) (consultato il 23 agosto 2021)

[20]Giménez Romero, C. (2008), *Interculturalismo*. In: G. Mantovani: *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze.* Carocci Editore, Roma, pp. 152-153.

rapporto fra “noi” e “gli altri” non si può mai dare per scontato e saper operare in modo che questo rapporto sappia trovare una sua collocazione positiva all’interno dei processi formativi. In concreto, partire da ciò che accomuna i bambini nelle esperienze (famiglia, casa, giochi...) può essere l’aggancio per scoprire ciò che unisce, pur nelle diversità di vita.

I bambini si pongono tante domande sul mondo e sulle differenze, o perché le vivono in classe, o perché in molte città si vivono le presenze di stranieri con curiosità e, talvolta, con diffidenza. Rispondere alle loro domande, stimolarli con i racconti, i dialoghi, far capire che nel mondo ci sono cose che ci accomunano e che ci distinguono, serve a far superare le paure delle differenze.

L’intercultura comincia dove c’è dialogo, inteso come umiltà e capacità di ascolto. Secondo Casillo[21] “l’obiettivo primario dell’educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l’accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento.”

All’interno della nozione di educazione interculturale si ripresentano, infatti, i concetti del rispetto, del dialogo, dell’accettazione, del confronto, della non-violenza, della pace. Infatti, esistono varie definizioni dell’educazione interculturale e secondo la Dichiarazione di Maastricht[22] l’educazione interculturale è “un’educazione che apre gli occhi ai cittadini sulle realtà del mondo e li impegna a partecipare alla realizzazione di un mondo più giusto e più equo, un mondo di diritti umani per tutti. L’educazione interculturale comprende l’educazione allo sviluppo, l’educazione ai diritti umani, l’educazione allo sviluppo sostenibile, l’educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti e l’educazione interculturale in quanto elementi globali dell’educazione alla cittadinanza.” La scuola ha tra i suoi compiti fondamentali quello di educare al rispetto delle diversità culturali, promuovendo una diffusa conoscenza e coscienza multiculturale.

“L’educazione interculturale favorisce la messa a punto l’implementazione della visione necessaria a muoversi verso un modello di partenariato tra popoli, culture,

[21]Casillo, A. (1990), *Interculturalità e curricolo nella scuola elementare, in “Quadrante della scuola”*, n. 2, pag. 71.

[22] *Linee guida per l’educazione interculturale,* (2008), Centro Nord-Sud del Consiglio d’Europa, Lisbona, p. 10.

religioni, a livello micro e macro."[23] Sia a livello micro sia a livello macro, l'educazione interculturale comprende programmi relativi a settori diversi dell'educazione: l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti, l'educazione interculturale e interreligiosa, le dimensioni globali dell'educazione alla cittadinanza ecc. L'obiettivo consiste, quindi, nel definire i fondamenti comuni dell'educazione interculturale.

Oltre le Linee guida per l'educazione interculturale di Maastricht, abbiamo le Linee direttive proposte dall' Unione Europea per l'applicazione del programma SOCRATES, con riferimento ai "progetti volti a promuovere la dimensione interculturale e l'introduzione delle pratiche pedagogiche innovative" così si esprimono: i progetti di istruzione interculturale previsti a questo titolo sono intesi a sviluppare la tolleranza e la comprensione reciproca tra gli allievi e gli insegnanti di contesti linguistici e socio-culturali diversi, contribuendo quindi in modo diretto alla lotta contro il razzismo e la xenofobia. Fra le attività previste figurano lo studio comparativo delle culture, delle loro strutture e della loro evoluzione dinamica, nonché attività volte a facilitare lo sviluppo della comunicazione interculturale e la comprensione delle differenze culturali."[24]
Perciò, quali sono gli obiettivi dell'educazione interculturale? Gli obiettivi sono tanti, però da menzionare i più importanti secondo le Linee guida per l'educazione interculturale.[25]

L'educazione interculturale si propone di:
- "educare i cittadini in materia di giustizia sociale e di sviluppo sostenibile;
- aprire una dimensione globale e una prospettiva olistica le persone a comprendere le complesse realtà e i complessi processi o loro di far fronte alle sfide di un mondo interconnesso.
- aiutare gli studenti a comprendere alcuni processi complessi che generano violenza e conflitti a livello individuale, nazionale e globale e a prendere coscienza del modo in cui questi conflitti potrebbero essere prevenuti o risolti, promuovendo la

[23] *Linee guida per l'educazione interculturale*, (2008), Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, Lisbona, p. 13.
[24]Favaro, G. (2000), *Il mondo in classe*, Milano, pp. 89-90.
[25] *Linee guida per l'educazione interculturale*, (2008), Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, Lisbona, p. 18.

conoscenza delle varie culture e rafforzando il ruolo degli individui come attori dinamici per un mondo più giusto ed equo per tutti;

- far nascere comportamenti che potrebbero portare a una risoluzione costruttiva e non violenta dei conflitti;
- sviluppare comunità di apprendimento, quali studenti ed educatori siano incoraggiati a lavorare insieme su problemi globali;
- stimolare e motivare bambini, alunni, studenti ed educatori a riflettere sui problemi globali, attraverso un insegnamento e una pedagogia innovativi;
- offrire a tutti la possibilità di esprimersi e di comportarsi in modo solidale;
- aiutare gli studenti a trovare alternative alle loro decisioni di carattere pubblico o personale e di riflettere sulle conseguenze delle loro scelte coltivando così uno spirito libero di responsabilità globale di cittadini".

Per questi motivi, l'educazione interculturale deve essere promossa a scuola e in famiglia, per educare le giovani generazioni ad accogliere e riconoscere le diversità.

La prospettiva unificante è data dalla conciliazione tra unità e diversità nei diversi tipi di società multiculturale. In questa prospettiva, i concetti di tolleranza e rispetto si sviluppano attraverso il dialogo e l' arricchimento reciproco. La nozione di solidarietà si arricchisce nel tema dell'accoglienza. Il principio di uguaglianza si integra con il riconoscimento delle diversità e ne consente la valorizzazione. Dunque, l'importanza dell'educazione interculturale ha come obiettivo di fondamentale necessità il facilitare l'adattamento e l'inclusione culturale, cercando di mantenere almeno in parte, per quanto possibile, l'identità. Infine, nei rapporti tra i popoli e nelle situazioni di convivenza si esalta il motivo della responsabilità reciproca.

L'educazione interculturale, come dimensione internazionale dei metodi di apprendimento e di insegnamento nel campo dell'istruzione formale e non formale, non è solo una necessità, ma una sfida etica del mondo d'oggi, per comprendere meglio le problematiche mondiali attuali e il loro impatto a livello globale e locale. Dunque, per raggiungere un'educazione interculturale efficace essa deve trovare spazio in tutti i contesti sociali a partire dalle scuole d'infanzia, scuole elementari e medie superiori, università, nella formazione degli insegnanti, nelle istituzioni pubbliche e private, in quelle sportive e culturali, religiose e politiche, ecc., e questo definirà una società educante.

4.COMPETENZA - COMPETENZA INTERCULTURALE

Uno degli obiettivi dell'educazione interculturale dovrebbe essere aiutare le persone ad affrontare i problemi con spirito aperto e critico, di cambiare le loro prospettive e di guardare le situazioni da differenti punti di vista, di riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi negativi e di opporvisi attivamente, come pure aiutare le persone a familiarizzarsi con la varietà culturale dei linguaggi e dei codici, in modo da favorire una reciproca conoscenza.

Dunque, la persona dovrebbe avere alcune - competenze. Precisamente - quali? Che cosa si intende per - competenza?

Competenza è un'eccellenza che si riconosce negli altri e che può essere oggetto di invidia o di ammirazione. La persona competente è quella che è pubblicamente riconosciuta avere questo potere o questa attitudine. La competenza deve essere oggetto di una visibilità pubblica, ma allo stesso tempo, acquisisce una caratteristica personale, singolare. Così, la parola 'competenza' evoca sia il visibile che il nascosto, l'esteriore e l'interiore, ciò che in un'azione è più standardizzato e, al contrario, ciò che sembra più legato a una persona, e quindi, più singolare.

Allora, quando diciamo che una persona è competente? Quando si valorizza quello che una persona sa fare, indipendentemente da come ha imparato. Dunque, per competenza possiamo intendere la capacità di svolgere bene un determinato compito o professione. Il termine competenza (usato sempre al singolare) indica quella generica qualità posseduta dalla persona che si dimostra competente.[26] Nel campo delle scienze sociali, la competenza viene definita come esperienza, conoscenza, desiderio e motivazione, tenendo conto dell'importanza del contesto socio-economico e culturale delle competenze basilari.[27]

[26] Piršl, E. (2014), (Re)definicija pojma kompetencije i interkulturalne kompetencije, in: N.Hrvatić, (ed.), *Interkulturalno obrazovanje i europske vrijednosti*, Odsjek za pedagogiju – Filozofski fakultet u Zagrebu, Visoka škola za menadžment u turizmu i informatici u Virovitici, Zagreb – Virovitica, 47-67.

[27] Piršl, E. (2014), (Re)definicija pojma kompetencije i interkulturalne kompetencije, in: N.Hrvatić, (ed.), *Interkulturalno obrazovanje i europske vrijednosti*, Odsjek za pedagogiju – Filozofski fakultet u Zagrebu, Visoka škola za menadžment u turizmu i informatici u Virovitici, Zagreb – Virovitica.

La definizione di competenza appare una nozione complessa sulla quale non vi è preciso accordo tra gli studiosi. Spesso in letteratura essa appare secondo un modello tripatrito, ed è composta da tre elementi: sapere, saper fare e saper essere.[28]

Il concetto di competenza si afferma nel corso degli anni '90 del Novecento, legato al mondo del lavoro e della formazione professionale che ha visto l'inesorabile transizione dalla qualifica posseduta alla competenza vera e propria, intesa come "la capacità di un soggetto di combinare potenzialità, partendo dalle risorse cognitive, emozionali e valoriali a disposizione (saperi, saper essere, saper fare, saper sentire) per realizzare non solo *performance* controllabili, ma soprattutto intenzionalità verso lo sviluppo di obiettivi educativi e formativi".[29]

Fantini[30] sottolinea che, sebbene la ricerca definisca il concetto di competenza in molteplici modi, generalmente si fa riferimento a tre temi principali (o domini): l*a capacità di sviluppare e mantenere le relazioni; l'abilità di comunicare in modo efficace e adeguato; la capacità di cooperare.* Tali abilità sono trasversali e necessarie in qualsiasi contesto, a maggior ragione quando culture diverse (e, conseguentemente, diverse visioni del mondo) si incontrano.

Secondo Pellerey[31] la competenza è la capacità di attivare e coordinare le proprie risorse interne (conoscenze, abilità e disposizioni interne stabili) e quelle esterne disponibili per portare a termine validamente ed efficacemente i compiti richiesti o le sfide da affrontare.

In sintesi, per competenza possiamo dire che rappresenta un *sapere combinatorio: un intreccio* di *capacità* (caratteristiche individuali) e di *conoscenze* (oggetti culturali afferenti alle varie aree di sapere); *intreccio* di aspetti immateriali e pensabili (valori) e di aspetti concreti e visibili (condotte, azioni).

---

[28]Poglia, E. (2006), *Competenze: concetto efficace ma problematico?* in ICIEF – Istitutodi Comunicazione Istituzionale e Formativa – Università di Lugano, *Competenze e lorovalutazione in ambito formativo*, quaderno n. 12, novembre.

[29]Alessandrini, G., De Natale, M. L. (Eds.) (2015), *Il dibattito sullecompetenze. Quale prospettiva pedagogica.* Pensa MultiMedia Editore, Lecce, p. 1.

[30] Fantini, A. (2000), *A Central Concern: Developing intercultural competence*. In SIT *Occasional Papers series addressing Intercultural Education, Training & Service*, School for International Training, Brattleboro, Vermont 05302, USA.

[31]Pellerey, M., (2007), Programmazione, in CERINI, G., SPINOSI, M. (a cura di), *Voci della scuola*, VI, Tecnodid, pp. 391- 402, Napoli.

Però, quando parliamo di competenze, non possimo non menzionare le *competenze trasversali* che vengono denominate anche *"competenze per la vita".* Esse sono infatti strettamente connesse con i valori che caratterizzano la persona nella sua dimensione personale e sociale. Le competenze trasversali, in particolare, sono quelle che attraversano tutte le esperienze della vita e tutte le aree della conoscenza (discipline–ricerca; discipline scolastiche); il loro contesto di formazione, potenziamento ed esercizio va, dunque, ***dalla vita alla scuola, dalla scuola alla vita*** (intendendo per "vita" il complesso delle esperienze esistenziali di ciascuno).

Per cui, ecco le otto competenze secondo il *Quadro europeo delle competenze chiave* (Commission of the European Communities, 2006)[32] le quali ciascun cittadino dovrà disporre di un'ampia gamma di competenze chiave per adattarsi in modo flessibile a un mondo in rapido mutamento e caratterizzato da forte interconnessione. L'istruzione nel suo duplice ruolo, sociale ed economico, è un elemento determinante per assicurare che i cittadini europei acquisiscano le competenze chiave necessarie per adattarsi con flessibilità a siffatti cambiamenti.
Le competenze sono definite in una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto. Le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. Il quadro europeo delinea otto competenze chiave:

1. **comunicazione nella madrelingua** in cui viene sottolineata la modalità di interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni sia in forma orale che in forma scritta e di interagire con una serie di contesti culturali e sociali a livello linguistico;

2. **comunicazione nelle lingue straniere** in cui in base alle conoscenze acquisite, si può comunicare attraverso le lingue straniere che identificano una grande varietà sociale, culturale e ambientale;

3. **competenza matematica e competenze di base in scienze e tecnologia** che sviluppa l'abilità di applicare il pensiero matematico attraverso una serie di formule e costrutti per risolvere una serie di problemi nelle più svariate situazioni quotidiane;

[32] Vedi il sito web ufficiale: https://eur-lex.europa.eu/legal content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006H0962&from=EN (2006).

4. **competenza digitale** in cui vengono adoperate le tecnologie della società dell'informazione per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione;

5. **imparare ad imparare** in cui l'apprendimento viene gestito attraverso il tempo e le informazioni sia a livello individuale che in gruppo e tale competenza prevede l'acquisizione e l'assimilazione di nuove abilità e conoscenze per poi applicarle in una serie di contesti quotidiani;

6. **competenze sociali e civiche** che comprendono comportamenti che permettono alle persone di inserirsi nella vita sociale e lavorativa e di risolvere i conflitti;

7**. spirito di iniziativa ed imprenditorialità** in cui la persona deve cercare di tradurre le idee in azione e programmare dei progetti per raggiungere vari obiettivi, inoltre tale competenza favorisce una maggiore responsabilità agli individui nel contesto in cui operano;

8**. consapevolezza ed espressione culturale** in cui le idee, esperienze ed emozioni si fondono con la musica, le arti visive, la letteratura, le arti dello spettacolo.

Uno dei principali scopi di questo *Quadro di riferimento Europeo* sta nell' identificare e definire le competenze chiave necessarie per la realizzazione personale, la cittadinanza attiva, la coesione sociale e l'occupabilità in una società della conoscenza. L'istruzione nel suo duplice ruolo — sociale ed economico — è un elemento determinante per assicurare che i cittadini europei acquisiscano le competenze chiave necessarie per adattarsi con flessibilità a siffatti cambiamenti.

A distanza di 12 anni, il *Consiglio dell'Unione Europea*[33] ha adottato una nuova *Raccomandazione sulle competenze chiave* per l'apprendimento permanente che rinnova e sostituisce il precedente dispositivo del 2006. Il documento tiene conto da un lato delle profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali degli ultimi anni, dall'altro della persistenza di gravi difficoltà nello sviluppo delle competenze di base dei più giovani. Emerge una *crescente necessità di maggiori competenze imprenditoriali, sociali e civiche*, ritenute indispensabili "per assicurare resilienza e capacità di adattarsi ai cambiamenti".

[33] Vedi il sito web ufficiale: https://www.anp.it/2018/06/01/competenze-chiave-nuova-raccomandazione-del-consiglio-deuropa/ (2018).

Dalla lettura del testo, risultano apprezzabili soprattutto due aspetti:
– l'insistenza su una più forte interrelazione tra forme di apprendimento formale, non formale e informale;
– la necessità di un sostegno sistematico al personale didattico, soprattutto al fine di "introdurre forme nuove e innovative di insegnamento e apprendimento", anche in una prospettiva di riconoscimento delle "eccellenze nell'insegnamento".[34]
In questo Documento il concetto di *competenza* è *declinato come combinazione di "conoscenze, abilità e atteggiamenti",* in cui l'atteggiamento è definito quale "disposizione/mentalità per agire o reagire a idee, persone, situazioni". Le otto competenze individuate modificano, in qualche caso in modo sostanziale, l'assetto definito nel 2006. Ecco quali sono:
• competenza alfabetica funzionale;
• competenza multilinguistica;
• competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria;
• competenza digitale;
• competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare;
• competenza in materia di cittadinanza;
• competenza imprenditoriale;
• competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.

Dunque, la Raccomandazione pone l'accento sui *valori della curiosità e della capacità di relazione con "l'altro"* (inteso come persona, contesto, cultura, diversità), affiancate alla *capacità di pensiero critico e alla resilienza.* Risulta strategico il riferimento all'importanza di saper valutare i rischi connessi alle trasformazioni, alla capacità di lettura dei contesti e alla necessità di uno stato continuo di autoriflessione nonché di controllo dei fenomeni comunicativi e relazionali.
La realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della complessità di ogni persona, della sua identità, delle sue aspirazioni, delle sue fragilità poiché lo studente viene messo al centro dell'azione educativa e di conseguenza, i docenti dovranno realizzare i loro progetti educativi e didattici. Pertanto, le scuole

[34] Vedi il sito web ufficiale: https://www.anp.it/2018/06/01/competenze-chiave-nuova-raccomandazione-del-consiglio-deuropa/ (2018).

hanno l'obiettivo di porre le basi del percorso formativo dei bambini e degli adolescenti e fin dai primi anni di scolarizzazione, è importante che i docenti definiscano le loro proposte in una relazione costante con i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini e degli adolescenti.[35]

4.1. Competenza interculturale: che cos'è?

"Molti pensano che per avere competenze interculturali occorra sapere tutto su quanti più gruppi etnici possibili nel mondo, padroneggiare molte lingue, avere chiari riferimenti valoriali legati a usanze e comportamenti. Può essere utile, ma non produce necessariamente persone culturalmente sensibili e quindi competenti nella realtà in cui viviamo."[36]

Sebbene nella riflessione pedagogica nazionale[37]il dibattito riguardante il concetto di competenza interculturale sia relativamente recente nel contesto anglo-americano ha ormai più di cinquant'anni.

Non esiste un consenso comune riguardo la definizione e determinazione di che cos'è la **competenza interculturale (CI),** non per mancanza di un'insufficiente attenzione al problema, ma per il fatto che la competenza interculturale si esaminava sotto vari concetti, come: *acculturazione degli immigranti, scioc-culturale, adattamento degli stranieri, "traning" cross-culturale, menagement internazionale, sensibilità interculturale, competenza multiculturale, cittadinanza globale, competenza culturale, letteratura globale,competenza transculturale*, ecc.

Tuttavia, la ricerca empirica e teoretica non è riuscita a raggiungere un accordo su una definizione che possa abbracciare la complessa natura di questo costrutto. Infatti, con la nozione di competenza, anche la definizione di *competenza interculturale* appare complessa e non univocamente definita dagli studiosi. In particolare, corrisponde alle definizioni di competenza interculturale prevalenti nella ricerca occidentale, la quale, in generale, la definisce come una combinazione di fattori affettivi, comportamentali e

[35]Portera, A. (2000), *L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica*, Cedam, Padova, pp.112-216.
[36] Portera, A. (2006), *Globalizzazione e pedagogia interculturale*, Erickson, Trento.
[37] Piršl, E. (2014), (Re)definicija pojma kompetencije i interkulturalne kompetencije, inHRVATIĆ, N. (ed.), *Interkulturalno obrazovanje i europske vrijednosti*, Odsjek za pedagogiju – Filozofski fakultet u Zagrebu, Visoka škola za menadžment u turizmu i informatici u Virovitici, Zagreb – Virovitica, 47-67.

cognitivi. Dunque, il primo problema che si incontra quando si affronta il concetto di *competenza interculturale*è di natura terminologica.

Sul concetto di competenza interculturale esiste un'ampia letteratura internazionale che sembra convergere nel definirla "una dimensione composita in cui conoscenze, autoconsapevolezza, attitudini ed esperienze entrano in gioco in un divenire processuale continuo."[38]

Fantini[39] definisce la *competenza interculturale* secondo differenti componenti:

- **tratti** (qualità innate) e **caratteristiche** (acquisite) tra cui la flessibilità, l'apertura, l'empatia, la curiosità, la pazienza, la tolleranza per l'ambiguità, il rispetto, la motivazione, l'interesse, il senso dell'umorismo e la capacità di sospendere il giudizio;
- **quattro dimensioni:** conoscenza, attitudini positive, abilità e consapevolezza.

Per Fantini quest'ultima dimensione è centrale; essa è sempre relazionata al Sé, riflessiva, introspettiva, e ha a che fare con i processi di esplorazione, sperimentazione ed esperienza della realtà. La *awareness* (consapevolezza) permette perciò di assumere un punto di vista critico sul contesto sociale, portando a trasformazioni del Sé e delle sue relazioni con gli altri, oltreché a interazioni critiche e creative con la realtà.

La **competenza interculturale** è un insieme di capacità necessarie per un'efficace interazione con le persone che sono linguisticamente e culturalmente diverse da noi[40], anzi secondo la Deardorff[41] la capacità d'interagire efficacemente ed in maniera appropriata in situazioni interculturali; è sostenuta da specifiche attitudini e peculiarità affettive, nonché da conoscenze, abilità e riflessioni (inter)culturali.

---

[38]Bennett, J.M. (2008), Transformative training: Designing programs for culture learning. In: M.A. Moodian (a cura di), *Contemporary leadership and intercultural competence:Understanding and utilizing cultural diversity to build successful organizations*, ThousandOaks, CA, Sage, p. 9.

[39]Fantini, A. (2000), A Central Concern: Developing intercultural competence. In: SIT *Occasional Papers series addressing Intercultural Education, Training & Service*, School for International Training, Brattleboro, Vermont 05302, USA.

[40]Fantini, A. (2000), A Central Concern: Developing intercultural competence. In: SIT *Occasional Papers series addressing Intercultural Education, Training & Service*, School for International Training, Brattleboro, Vermont 05302, USA.

[41]Deardorff, D. K. (2006), The identification and assessment of intercultural competence as a student outcome of internationalization at institutions of higher education in the UnitedStates. *Rivista di Studi sull'Educazione Internazionale,* Vol. 10 N. 3: pp.241-266.

Janet M. Bennett[42]definisce la **competenza interculturale** come una serie di caratteristiche cognitive, affettive e comportamentali e di capacità che supportano un'interazione efficace ed adeguata in diversi ambienti culturali. **L'aspetto cognitivo** della competenza interculturale comprende: *la consapevolezza e conoscenza della propria cultura, la conoscenza di altre culture, conoscenze generali e specifiche della sfera culturale, la capacità di analisi delle interazioni ed altre competenze.* **L'aspetto affettivo** si compone di: *curiosità, flessibilità cognitiva, motivazione e apertura;* **l'aspetto comportamentale** include l*a capacità di far instaurare legami, la pazienza, l'empatia, la capacità d'ascolto, la considerazione delle diverse opinioni ed altro.* In letteratura i concetti di **competenza** e **capacità** interculturale vengono spesso utilizzati come sinonimi, ma esistono delle differenze, trattandosi di due termini collegati ma diversi tra loro.[43]

La maggioranza delle definizioni includono 4 e secondo alcuni autori 5 **dimensioni** della competenza interculturale:

1.**cognitiva/metacognitiva** (sapere; riflessione)

2.**affettiva** (motivazione)

3.**comportamentale** (modi di comportamento in certe situazioni e contesti temporali e/o spaziali)

4.**comunicativa** (verbale e non verbale)

5.**etico-valoriale** (valori personali come quelli morali; professionali; (deontologia) valori di guppo/collettivi; valori universali - diritti umani).[44]

Queste dimensioni tra di loro interagiscono e influiscono sul nostro comportamento, riflessioni e modi di agire in situazioni culturalmente diverse dalla nostra.

[42]Bennett, J.M. (2011),*Developing Intercultural Competence: For International Education.* Faculty and Stuff AIEA Conference, 20–23/2/2011, San Francisco

[43]Kohont, A. (2005), *Razvrščanje kompetenc Kompetence v kadrovski praksi.* Lubiana: GV izobraževanje, pp. 29–49.

[44] Piršl, E. (2014), (Re)definicija pojma kompetencije i interkulturalne kompetencije, in: N.Hrvatić (ed.), *Interkulturalno obrazovanje i europske vrijednosti*, Odsjek za pedagogiju – Filozofski fakultet u Zagrebu, Visoka škola za menadžment u turizmu i informatici u Virovitici, Zagreb – Virovitica, pp.47-67.

Riguardo i termini "**dimensioni**" ed "**elementi**" non esiste una concordanza terminologica tra gli autori. Alcuni autori il concetto di "dimensione" (eng. *dimensions*) usano per "elementi" (eng. *elements*, *components*) che non è del tutto corretto perché le *dimensioni* sono molto più complesse, ampie degli elementi. I tre elementi importanti dellla CI sono: **sapere**, **abilità** ed **emozioni** (secondo alcuni autori, per quest'ultima: *coscienza*).

Comunque, secondo le **dimensioni** che vengono esaminate come principali, esistono varie definizione riguardo che cos'è la competenza interculturale. Se alcuni autori danno precedenza alla *comunicazione interculturale,* l'accento nella definizione della competenza interculturale, sarà sulla *comunicazione*; gli altri magari danno più attenzione sulla dimensione *cognitiva e metacognitiva*, oppure a quella *affettiva o comoprtamentale.* Comunque, le dimensioni si devono guadare in rapporto interattivo (Immagine 1).

Immagine 1: Aspetti della competenza[45]

[45] Aspetti della competenza (riperibile: https://www.google.com/search?source=univ&tbm=isch&q=IMMAGINI,+ASPETTI+DELLA+COMPETENZA&sa=X&ved=2ahUKEwiP_N7N4YHzAhVysYsKHVr6BFYQjJkEegQIBhAC&biw=1280&bih=607: 10 agosto 2019

Interessante da far notare che gli autori Early ed Ang[46] invece del concetto *"competenza interculturale"* usano il termine di "**intelligenza culturale**" con il quale designano la capacità dell'individuo di efficacemente adattarsi ai nuovi contesti culturali. L'accento viene messo sugli stili cognitivi che all'individuo permettono meglio adattarsi nelle nuove situazioni e risolvere i problemi e attività quotidiane.

Possedere competenze interculturali significa aver sviluppato un'identità interculturale in grado di portare avanti con successo una comunicazione con persone provenienti da culture diverse. Significa innanzittutto ascoltare l' "altro" senza tener conto della sua razza, nazionalità, religione, visione del mondo, ecc. Oltre che portare avanti una comunicazione con successo, le caratteristiche fondamentali che la competenza e l'identità interculturale richiedono sono la *sensibilità* e la *consapevolezza*, ovvero la capacità di comprendere i comportamenti altrui, i loro diversi modi di pensare e di guardare al mondo. Comprendere pertanto, non significa soltanto accumulare informazioni dell'altro, ma significa parlare con l'altro, ascoltarlo per avviare un *feedback* positivo.

Una persona interculturalmente competente cattura e capisce, in interazione con persone provenienti da culture diverse, le loro specifiche concezioni del modo di percepire, pensare, sentire e agire. Essa inoltre, accetta l' "altro", degno di venir rispettato in quanto "Uomo". Tali abilità portano ad una diminuzione dell'etnocentrismo, dei pregiudizi, degli stereotipi, della disuguaglianza e della discriminazione presenti nella società.

Il tema della competenza interculturale richiede anche di essere affrontato in una prospettiva più ampia, fondata su una concezione di "cultura" intesa nei suoi aspetti dinamici e soggettivi e sullo sfondo della "cittadinanza", in un contesto sociale, dove non tanto si esalteranno le differenze, quanto la costruzione di una coesione sociale. Per sviluppare condizioni di carattere interculturale e di cittadinanza non è sufficiente, infatti, acquisire conoscenze sulle differenze culturali, ma è necessario sviluppare vere e proprie competenze, necessariamente di carattere interculturale che permettano di agire efficacemente in situazioni caratterizzate da pluralismo culturale, utilizzando conoscenze, capacità operative ed atteggiamenti adeguati e coerenti con il contesto.

[46]Earley, P.C., Ang, S. (2003), *Cultural intelligence: Individual interactions across cultures.* University Press, Stanford.

Per concludere, essere interculturalmente competenti significa essere aperti ad un confronto dinamico tra le diversità, fatto di comprensione e flessibilità della propria identità per essere in grado di "aprirsi" al dialogo e all'empatia. Bisogna perciò sviluppare un apprendimento che cerchi la via della creatività.

4.2. Modelli per l'assunzione della competenza interculturale

Esistono molte ricerche e molti modelli per misurare il grado di competenza interculturale che hanno lo scopo di sensibilizzare ogni persona e/o gruppo verso la diversità culturale. Tra questi modelli i più importanti sono:

- **modello BASIC** (Behavioral Assessment Scale for Intercultural Competence) (Koester, Olebe, 1988; Ruben, Kealey, 1979);

- **modello CCAI** (Cross-Cultural Adaptability Inventory) (Kelley, Meyers, 1992);

- **modello DMIS** (Development Model for Intercultural Sensitivity) (Bennett, 1993) e più tardi il modello IDI (Intercultural Development Inventory);

- **modello ISCI** (Intercultural Sensibility Inventory) (Bhawuk, Brislin, 1992) (In: Bennett, M., Hammer, M. 1998)

- **modello INCA** (Intercultural Competence Assessment) (Unione Europea, 2004; Progetto "Leonardo da Vinci");

- **modello PICO** (Personal Intercultural Change Orientation) (Shaules, Kollig, 2007).

4.2.1. Modello DMIS di Milton Bennett

Secondo Milton Bennett[47]lo sviluppo di competenze interculturali può essere riassunto in un modello (*DMIS - Development Model for Intercultural Sensitivity*) di maggiore o minore sensibilità interculturale corrispondente a sei fasi. Il modello inoltre, si divide in due stadi principali: stadio *etnocentrico* e stadio *etnorelativo*. Nello *stadio etnocentrico* la propria cultura viene ritenuta superiore alle altre culture, mentre nello *stadio etnorelativo* la propria cultura viene paragonata alle altre culture.

[47] Bennett, M. (1993), *The Development Model of Intercultural Sensitivity*, The Intercultural Communication Institute, OR: Portland

L'obiettivo principale di questo modello è quello di portare la persona e/o il gruppo da uno stadio etnocentrico ad uno stadio etnorelativo. Ogni stadio è formato da tre livelli che funzionano come una catena sulla quale ogni anello successivo porta ad una sensibilità maggiore verso la diversità culturale.

Il concetto principale che stá alla base del modello di Bennett è quello della "differenziazione" che riguarda la capacità dell'individuo di riconoscere e convivere con le differenze. La "differenziazione" consiste in due fenomeni: nel *primo* gli individui vedono una stessa cosa in modo diverso, nel *secondo* le culture sono diverse le une dalle altre in modo da mantenere schemi di differenziazione o visioni del mondo diverse. Questo secondo aspetto si riferisce al fatto che, secondo Bennett, le culture offrono diversi modi per interpretare la realtà e aiutano a percepire il mondo che ci circonda. Questa interpretazione della realtà o visione del mondo è diversa da una cultura all'altra. Più l'esperienza della differenza culturale è sofisticata, più la competenza nelle relazioni interculturali cresce potenzialmente.[48]

Stadio etnocentrico

1.*Negazione*: rifiutare le diversità culturali;
2.*Difesa*: riconoscere le diversità culturali ma assumere atteggiamenti negativi nei loro confronti. Questo livello lo caratterizzano i pregiudizi e l'assunzione di posizioni "noi" - "loro";
3. *Minimizzazione*: affermare le uguaglianze tra le culture avendo una conoscenza superficiale nei confronti delle altre culture.

Stadio etnorelativo

Questo stadio è caratterizzato dal riconoscimento delle diversità culturali e dall'integrazione di alcuni elementi presenti nelle altre culture, nella propria.

1. *Accettazione*: riconoscere e rispettare le diversità culturali;
2. *Adattamento*: accettare il punto di vista dell'altro il che porta a realizzare un'interazione positiva con persone culturalmente diverse;

[48] Miltenburg A. e Surian A., (2002), *Apprendimento e competenze interculturali*. *20giochi e attività per insegnanti ed educatori*, EMI, Bologna, pp. 14-23.

3. *Integrazione*: essere aperti alle diversità culturali presenti nel mondo e integarle (o integrarsi) nel proprio (o nel loro) sistema culturale in modo da passare da una "mono" a una "pluri" prospettiva.

L'obiettivo di questo stadio è quello di rendere l'individuo interculturalmente sensibile. Per *sensibilità interculturale* si intende la capacità di riconoscre l'esistenza di diversi punti di vista i quali ci permettono di accettare non soltanto i propri valori culturali ma anche quelli altrui. Anche la capacità emotiva, che si rispecchia nella sensibilità di ciascuno nei confronti del "diverso", è diventata una delle competenze più importanti per una buona interazione interculturale. L'acquisizione della competenza e della sensibilità interculturale fa parte di quel processo educativo che dura per tutta la vita (*life long learning)* e che consiste nell'accumulazione dei saperi, delle capacità, dei valori e delle prospettive utili alla promozione del rispetto reciproco nella società multiculturale e democratica.

L'acquisizione e lo sviluppo di *competenza intercultural*e si configura come un processo lungo, dinamico, che si costruisce durante tutto l'arco della vita. In questo cammino, possono essere contemplati momenti di avanzamento, di regressione, di stagnazione, ma non si giunge mai a un punto finale di arrivo. Infatti, potrebbe essere difficile definire con precisione quali siano i contenuti desiderabili della competenza interculturale senza precisare quali sono i contesti nella quale essa dovrebbe esplicarsi; le situazioni sono pressoché infinite e, come mette in rilievo Fantini,[49] ciò che può essere studiato è la *performance* (prestazione), non la *competence* (competenza).

[49]Fantini, A. (2000), *A Central Concern: Developing intercultural competence*. In SIT *Occasional Papers series addressing Intercultural Education, Training & Service*, School for International Training, Brattleboro, Vermont 05302, USA.

5. LA COMPETENZA INTERCULTURALE DELL'INSEGNANTE

Il dibattito relativo alle competenze interculturali occupa, da sempre, uno spazio significativo all'interno del panorama pedagogico nazionale ed internazionale.

In quanto attori centrali del processo formativo, gli insegnanti svolgono un ruolo chiave nell'affrontare in modo efficace e costruttivo la diversità. Essi, infatti, sono chiamati, insieme a tutto il sistema scolastico, a garantire pari opportunità sia nell'accesso alla formazione/istruzione sia nella preparazione a vivere in società globalizzate, pluralistiche e culturalmente eterogenee di tutti gli studenti a prescindere dalla loro provenienza culturale e/o sociale.

Come preparare e formare, quindi, gli insegnanti per un compito così complesso? Chiaramente, una formazione efficace implica il richiamo alle disposizioni e convinzioni personali circa ciò che si intende per diversità culturale e per educazione all'intercultura, in quanto ciò riflette in larga misura il livello di sensibilità interculturale dell'individuo. Differenti livelli di sensibilità interculturale determinano un diverso grado di complessità nella percezione della diversità e spiegano il motivo per cui insegnanti diversi scelgono approcci differenti nell'interagire con la diversità culturale sempre più presente nelle loro classi.

Formare gli insegnanti in ottica interculturale significa, dunque, formare persone cui è chiesto di assumersi la responsabilità di educare i giovani in modo che divengano capaci di attualizzare nella miglior forma possibile la loro umanità e agire come cittadini consapevoli e attivi. Questo ruolo difficile e delicato richiede competenza, richiede che essi divengano professionisti pensanti e creativi, capaci di generare rivoluzioni concettuali nella loro prassi didattica.[50]

È pur vero, però, che la presenza in classe di alunni culturalmente diversi può mettere a dura prova la capacità dell'insegnante di entrare in relazione con i propri alunni in quanto si possono incontrate situazioni a volte più o meno difficili da comprendere e risolvere. Pertanto, diventa necessario ad abilitare l'insegnante per l'incontro con il diverso allo scopo di facilitare il proprio atteggiamento nei confronti della diversità.[51]

[50] Mortari, L. (2008), *A scuola di libertà. Formazione e pensiero autonomo*. Raffaello Cortina, Milano.

[51] Delpit, L. (2006). *Other people's children: Cultural conflict in the classroom*. New York, NY: New Press.

In effetti, saper gestire e includere in maniera efficace le diversità, presuppone dall' insegnante un atteggiamento positivo verso le situazioni multiculturali e alla capacità di adattarsi in modo flessibile, adeguando comportamenti e comunicazione alle diverse situazioni culturali.[52]/[53] In altre parole, si tratta di acquisire elevate competenze interculturali.

Recenti studi hanno individuato una serie di varabili ritenute indispensabili nella formazione dell'insegnante all'interculturalità. In particolare, lo sviluppo degli aspetti emotivi poi l'autocoscienza, l'autoregolazione, la motivazione, l'empatia e le abilità sociali e le competenze interculturali, che necessitano una reale educazione interculturale.[54]

L'insegnante dovrebbe sapere affrontare le diversità senza pregiudizi, essere in grado di sviluppare un ambiente interculturale e motivare gli alunni a confrontarsi. L'apprendimento di una lingua non si deve limitare all'imparare a esprimersi correttamente ma deve contribuire ad aprire le prospettive dei nostri ragazzi verso una più ampia visione del mondo e perciò verso una maggiore capacità di comprensione interculturale.

Nonostante la cultura sia ormai percepita come elemento importante in classe e del curriculum c'è molta carenza di informazioni su come elaborare la cultura nell'insegnamento. Dobbiamo fornire ai nostri alunni le competenze e la sensibilità culturale per confrontarsi con successo con altre culture, senza pregiudizio, mantenendo al contempo la propria identità.

Dunque**,** affinché "l'approccio interculturale non rimanga uno slogan vuoto o una copertura giustificativa"[55] si rende necessario un ripensamento nella formazione, iniziale e in servizio, che non si limiti all'apporto di tipo teorico, ma si sostanzi anche

[52] Barnes, C. (2006), Preparing preservice teachers to teach in a culturally responsiveway. *The Negro Educational Review*, 57(1-2), pp. 85-100.

[53]Cicchelli T. e Cho S. (2007), Teacher Mul cultural A tudes: Intern/Teaching Fellows in New York City. *Educa on and Urban Society*, 39, (3) doi.org/10.1177/0013124506298061

[54]Dantas, M. L. (2007). Building teacher competency to work with diverse learners in the context of interna onal educa on. *Teacher Educa on Quarterly*, 34(1), pp. 75-94.

[55] Portera, A. (2013), *Manuale di pedagogia interculturale*, Laterza, Bari-Roma.

nell'acquisizione di competenze relazionali e didattiche.[56] La domanda che si fa è pure indirizzata sul modo in cui l'università, responsabile della formazione iniziale degli insegnanti, permettere l'acquisizione o il potenziamento delle competenze interculturali e l'integrazione delle stesse. Il percorso universitario deve contraddistinguersi come occasione in cui i futuri insegnanti si formano come studiosi appassionati dei fenomeni educativi e possono sviluppare uno dei quattro pilastri dell'educazione indicati già dal 1996 nel *Rapporto di Delors*, "imparare a conoscere", mutuato poi in "imparare ad imparare" nelle competenze chiave per l'apprendimento permanente e nelle otto competenze chiave di cittadinanza attiva.

Compiti primari dell'insegnante interculturalmente competente saranno soprattutto di educare i ragazzi ad un metodo di confronto che non escluda il mantenimento delle diversità, di creare momenti pedagogici in cui le differenze siano automaticamente superate, in un'ottica di "universalismo condiviso."[57] Da non dimenticare, che quando l'insegnante comunica, sia con gli alunni che con le loro famiglie non può farlo, se non in modo strettamente correlato alle competenze interculturali.

La capacità di ridurre i pregiudizi viene generalmente considerata fondamentale per il lavoro socio-educativo in situazioni multiculturali. È noto come il pregiudizio costituisca un aspetto fortemente critico nelle relazioni tra persone di culture diverse e come esso riguardi – in modo significativo – anche l'agire degli insegnanti.

Per cui, per poter parlare di un'educazione efficace e completa che risponda al meglio ai nuovi bisogni ed interessi dell'alunno e dell'intera società, non si può fare a meno di parlare della necessità di formare e migliorare le capacità dell'educatore anche in assenza di alunni culturalmente diversi. "Le competenze ritenute fondamentali dalla pedagogia contemporanea, che possono essere favorite dall'interazione tra persone appartenenti a diverse tradizioni culturali, sono l'acquisizione della capacità di decentramento e di diversi stili conoscitivi, la possibilità al dialogo e al confronto, la formazione di un comportamento collaborativo e solidale. Lo scopo non è quello di

[56] Fiorucci, M. (a cura di) (2011), *Una scuola per tutti: idee e proposte per una didatticainter- culturale delle discipline.* Franco Angeli, Milano.

[57] Demetrio, D. (1997), *Pedagogia interculturale e lavoro sul campo,* in D. Demetrio, G. Favaro*, I bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, p. 5.

dare ricette, ma di avviare gli educatori ad acquisire una maggiore conoscenza dei problemi che fanno parte del loro quotidiano.“[58]

Se per i programmi didattici ed educativi si richiedono nuovi contenuti allora per gli insegnanti è assolutamente necessaria un’adeguata preparazione in senso interculturale. Per l’apprendimento di contenuti e valori interculturali sono indispensabili non solo le competenze professionali, ma anche quelle personali che riguardano l’apprendimento a tre livelli diversi ma tra loro collegati: *livellocognitivo*, *emotivo* e *comportamentale*.

Quali competenze interculturali per i docenti della scuola?

Quali requisiti e quali competenze devono caratterizzare la preparazione interculturale degli insegnanti? Possiamo raggrupparle nelle seguenti categorie:

“trasversali a tutte le discipline di insegnamento, che esaminiamo più da vicino;

competenze di formatore mediatore linguistico, con particolare sensibilità ai fattori connessi all’interlingua;

competenze di formatore culturale che padroneggia le problematiche connesse all’intercultura e alle azioni di mediazione culturale/relazionale.”[59]

Le competenze di mediazione culturale degli insegnanti giocano un ruolo indispensabile, nella società plurietnica e interculturale occidentale e risultano fondamentali soprattutto per chi, ricoprendo un ruolo istituzionale, deve necessariamente confrontarsi con persone straniere.

Un ragazzo immigrato deve affrontare molte difficoltà nel suo processo di integrazione, a causa delle barriere culturali e linguistiche. Il percorso di adattamento è lungo e faticoso. Compito primario dell’insegnante è quello di facilitare, ovvero rendere meno traumatico per l’immigrato l’impatto con una cultura e una società “altra”. L’obiettivo dell’insegnante è l’educazione alla tolleranza costruttiva e al rapporto dialettico con altre culture. La preparazione dell’insegnante alla mediazione culturale è, allora,

[58] Desinan C. (1997), *Orientamenti di educazione interculturale*, Franco Angeli, Milano, p. 15.

[59] Alessandrini, G., De Natale, M. L. (Eds.) (2015), *Il dibattito sulle competenze. Quale prospettiva pedagogica.* Pensa MultiMedia Editore, Lecce, p. 25.

un'attività complessa proprio perché volta a favorire la comprensione e la comunicazione reciproca fra persone o gruppi appartenenti a diverse culture.

Le competenze da formare nell'insegnante-mediatore culturale, dunque, più che nello specifico, vanno ricercate in quelle generalmente richieste a tutti coloro che operano nel settore educativo. Bertolini[60]identifica così "le competenze pedagogiche: – competenze comunicative, capacità di dialogare. L'insegnante interculturale è un costruttore di relazioni che significa: saper ascoltare non come semplice operazione meccanica, ma come capacità di comprendere il vissuto delle persone, di mettersi nei loro panni, per vedere con i loro stessi occhi il mondo; saper parlare, usare un linguaggio comprensibile per il soggetto in condizione di disagio o di svantaggio; – conoscenza delle tecniche dell'animazione e conduzione di gruppo, cioè capacità di coinvolgere il più possibile lo svantaggiato nella scoperta e nella sperimentazione di nuovi orizzonti di vita, nel desiderio di andare oltre, di conquistare traguardi non ancora raggiunti. Ma anche capacità di prevenire e gestire i conflitti (educazione alla pace); – capacità di simpatizzare con giovani ed adulti in condizione di bisogno, di essere amico e fratello maggiore (empatia); – capacità di mantenere "distanza pedagogica" che vuol dire permettere al soggetto di fare le sue esperienze senza intervenire per eliminarne gli aspetti più impegnativi; – padronanza di sé, capacità di mantenere l'equilibrio e la serenità anche nei momenti difficili".

A tutto questo, va aggiunto il fatto che l'insegnante interculturale conosce approfonditamente diverse culture dal punto di vista linguistico, di usi ed abitudini, di codici di comunicazione verbale e non verbale; conosce sia i problemi relativi all'essere immigrati (inserimento scolastico, accesso ai servizi sanitari), sia i servizi presenti sul territorio (come funzionano, dove si trovano, come collaborare con loro); è in grado di garantire riservatezza sui problemi affrontati.

Da non dimenticare che nell'insegnamento ai fini di una competenza interculturale è molto importante sia la comunicazione verbale e non verbale sia i processi verbali e non verbali.[61] I processi verbali non includono solo il modo in cui le persone parlano tra loro, ma anche le attività cognitive, come il pensiero e la comprensione del

[60] Bertolini, P. (1988), *L'esistere pedagogico*. La Nuova Italia, Firenze, p. 96.

[61] Piršl, E. (2005), Verbalna i neverbalna interkulturalna komunikacija. In: M. Benjak, V.Požgaj-Hadži, (a cura di). *Bez predrasuda i stereotipa.* Izdavački centar Rijeka, Rijeka.

significato di alcune parole usate durante la conversazione. I processi non verbali trasmettono degli atteggiamenti anche emotivi nei confronti dell'informazione. Pertanto, una comunicazione di successo significa anche "saper osservare".

Ogni alunno che entra nel sistema scolastico arriva con la propria storia che è fatta di eventi, di aspettative, di trame familiari, di relazioni specifiche ed è di fondamentale importanza tener conto di questo. Il contesto scolastico ha il compito di tener conto e accogliere gli alunni con le loro differenze, sapendo che quando un alunno varca la soglia della scuola non entra da solo, ma con lui entrano la sua famiglia e la sua storia. Conoscere questo significa riconoscere l'alunno e la sua realtà, che è diversa da quella di tutti gli altri.

L'insegnante svolge un ruolo fondamentale nell'educazione degli alunni, ma anche degli adulti che consiste nello sviluppo dell'attuazione dei sistemi educativi i quali porteranno al miglioramento delle capacità sociali e maggiori opportunità nel campo lavorativo. Pertanto, i primi passi per un avvicinamento reciproco dovrebbero essere fatti da quest'ultima visto che sono i genitori la risorsa fondamentale per il raggiungimento di un clima positivo tra essa e il bambino.[62] Dunque, il sistema scolastico è sicuramente rilevante, dato che molti giovani trascorrono in queste istituzioni parecchi anni in qualità di utenti. La scuola dovrebbe avere il compito di gettare le basi di questo processo di educare alla diversità in quanto progetta, organizza e attiva percorsi per favorire lo sviluppo del pensiero critico, dell'autonomia personale e delle capacità decisionali. Seguendo questa direzione, è chiaro che l'educazione e l'insegnamento non devono essere rivolti solo ad alcuni soggetti in alcuni momenti particolari della vita, bensì rappresentano un processo che coinvolge *tutti* per agevolare un percorso di crescita che consenta di affrontare le scelte e la *partecipazione attiva* alla vita sociale.

L'obiettivo principale della scuola è di formare e potenziare le capacità dei suoi utenti di conoscere se stessi, l'*ambiente in cui vivono, le persone che sono culturalmente diverse i mutamenti culturali* e *socio-economici, le offerte formative* affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita individuale e sociale.

L'insegnamento e l'educazione alla competenza interculturale è essenziale per una cultura democratica. Le diverse organizzazioni sociali dovrebbero essere un esempio

[62] Desinan C. (1997), *Orientamenti di educazione interculturale*, Franco Angeli, Milano, pp. 92-93.

dello sviluppo del dialogo interculturale e dell'educazione inclusiva a tutti i livelli, ma dare anche possibilità agli alunni di mostrare la qualità delle relazioni interculturali nell'ambito scolastico.

6. LA RICERCA EMPIRICA

6.1. Lo scopo principale e gli obiettivi

Lo scopo principale della ricerca era di constatare il livello di competenza interculturale degli insegnanti nelle scuole elementari. Dallo scopo principale sono stati dedotti gli obiettivi specifici della ricerca, cioè di verificare:

1. il livello della conoscenza del concetto di interculturalità e l'obiettivo principale dell' educazione interculturale da parte degli insegnanti;
2. l'opinione degli insegnanti riguardo alle competenze necessarie per l'educazione interculturale nella scuola elementare;
3. le forme di aggiornamento professionale degli insegnanti più adatte all'apprendimento/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale;
4. l'opinione degli insegnanti riguardo alle competenze più auspicabili per l'educazione interculturale;
5. quali competenze l'educazione interculturale contribuisce a sviluppare negli alunni;
6. gli ostacoli più frequenti per la realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola elementare;
7. le attività e i contenuti che nel modo migliore promuovono l'educazione interculturale nella scuola elementare.

6.2. Il metodo di ricerca

Per la realizzazione di questa ricerca è stato usato il metodo dell'intervista strutturata (questionario) posto agli insegnanti della scuola elementare.

6.3. Lo strumento e il procedimento

Per le esigenze di questa ricerca è stato modificato il questionario originario intitolato "Educazione alla competenza interculturale"[63] (vedi Allegato 1). Il questionario era

[63]Il questionario di questa ricerca originariamente è stato creato nell'ambito del progetto scientifico (il quale durava dal 2007 fino il 2014), approvato dal Ministero della Scienza, dell' Educazione e dello Sport della Repubblica di Croazia (303-3031173-0983) il quale aveva come obiettivo la promozione

anonimo e comprendeva complessivamente 22 item di cui 13 item di tipo chiuso, 6 aperto e 3 semi-chiuso i quali si riferivano ai dati demografici dei soggetti intervistati come pure agli atteggiamenti riguardo le competenze e i saperi necessari degli insegnanti per promuovere l'educazione interculturale nella scuola elementare. La maggioranza delle domande, come ad esempio, la conoscenza del concetto di intercultura, l'obiettivo dell'educazione interculturale, le competenze necessarie delle educatrici per l'educazione interculturale, la forma di aggiornamento professionale più adatta all'insegnamento dell'educazione interculturale, le difficoltà nella realizzazione dell'educazione interculturale nelle istituzioni scolastiche, erano strutturate sotto forma di affermazione e il punteggio per ogni affermazione si basava sulla scala Likert la quale andava da "1" ("per niente") fino a "5" ("moltissimo"), mentre per la domanda riguardo le materie d'insegnamento più idonee per promuovere i contenuti dell'educazione interculturale nella scuola elementare il punteggio per ogni affermazione andava da "1" ("per niente") fino a "4" ("molto").

6.4. I soggetti della ricerca

I soggetti che hanno partecipato alla ricerca erano gli insegnanti delle scuole elementari di Pola. Il questionario è stato sottoposto ad un totale di 30 soggetti, di cui N=11 (37%) di sesso maschile e N=19 (63%) di sesso femminile. L'età compresa andava da un minimo di 25 fino ai 61 anni di vita (M= 41.42). La media degli anni di esperienza lavorativa degli insegnanti è di M=14.3 anni (min = 1 anno; mass = 38 anni).

Per quanto riguarda il livello di istruzione dei soggetti intervistati la maggioranza ha terminato gli studi presso la facoltà secondo il vecchio ordinamento (prima dell'introduzione del processo di Bologna, cioè della durata di 4 anni), N=20 (67%), mentre otto (N=8; 26%) di loro ha la laurea magistrale conseguita secondo il processo

dell'educazione interculturale nelle istituzioni scolastiche (scuole medie superiori) tra gli insegnanti e nelle università tra gli studenti. La condutrice del progetto scientifico era la prof. dr.sc. Elvi Piršl. Con il consenso della prof.dr.sc. Piršl, per questa ricerca il questionario è stato modificato e appositamente adattato e tradotto in lingua italiana per i maestri della scuola elementare. Nella versione originaria il questionario conteneva complessivamente 26 item, mentre in questa ricerca il numero degli item è stato ridotto a 22. Alcune domande nella parte introduttiva del questionario sono state modificate.

di Bologna e due (7%) insegnanti hanno indicato che hanno gli studi biennali cioè l'ex accademia pedagogica (Grafico 1).

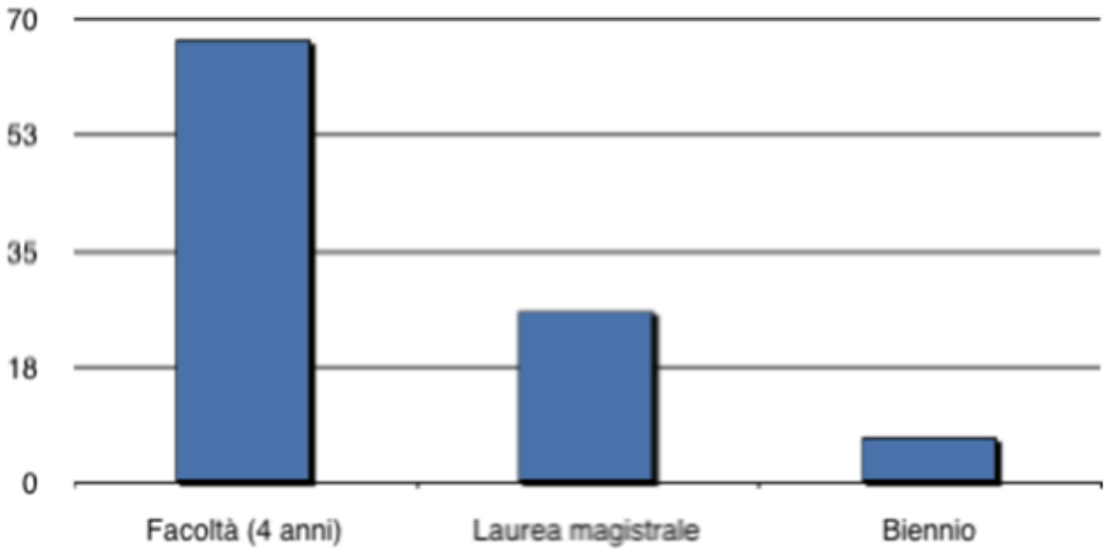

Grafico 1: Il livello d'istruzione degli insegnanti (%)

Il 70% (N=21) degli insegnanti insegna nelle classi superiori, mentre il 30% (N=9) di loro nelle classi inferiori tra cui N=7 di loro come insegnanti di insegnamento, un insegnante di religione, uno di lingua italiana, mentre il 21 degli insegnanti che insegnano nelle classi superiori sono insegnanti di lingue (italiana, croata, inglese), informatica, matematica, biologia, chimica, fisica, geografia, storia, cultura tecnica, educazione artistica e musicale ed educazione fisica.

La maggioranza degli insegnanti hanno le competenze linguistiche, cioè il 93% di loro ritengono che parlano, scrivono e comprendono molto bene la lingua inglese, il 66% sono competenti in lingua tedesca, mentre il 37% in lingua francese e il 17% in lingua spagnola. Solatnto alcuni degli intervistati hanno indicato la lingua slovena, russa e macedona.

7. ANALISI DEI RESULTATI

Prima di tutto volevamo sapere se gli insegnanti fossero a conoscenza del concetto di "interculturalità". A questa domanda quasi tutti gli insegnanti (N=28; 93%) hanno risposto che avevano incontrato questo termine, cioè che avevano sentito parlare di "interculturalità", mentre soltanto 2 (7%) intervistati avevano dichiarato di non essere a conoscenza di questo concetto. Alla domanda successiva "Se sì, dove"? agli insegnanti sono state offerte cinque possibili risposte. Per ogni risposta dovevano cerchiare "si" oppure "no". La maggioranza di loro (N=27; 90%) indica di aver sentito il concetto di "interculturalità" "nei media", mentre tre di loro (10%) rispondono negativamente. L' 80% (N=24) degli insegnanti risponde che si sono incontrati con questo concetto a scuola durante il loro lavoro e precisamente agli attivi professionali regionali, oppure ai seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione, mentre per 6 (20%) insegnanti la scuola elementare non era il luogo dove hanno fatto conoscenza con questo termine. Interessante il dato che la metà degli insegnanti (N=15; 50%) abbia fatto conoscenza con l'interculturalità" nell'ambito delle organizzazioni non-governative, mentre l'altra metà di loro danno una risposta negativa. Una delle ragioni di questo numero notevole di risposte con l'affermazione che indica le organizzazioni non-governative come fonte d'incontro con l'interculturalità possimo trovarla nel fatto che gli insegnanti abbiano "riconosciuto e compreso l'importanza dell'educazione civica nel senso più ampio del termine, come un diritto ma anche una responsabilità di partecipazione, insieme agli altri, alla vita sociale ed economica e agli affari pubblici della comunità."[64] Infatti, l'educazione interculturale dovrebbe essere essenziale per una cultura democratica e la coesione sociale. "Le diverse organizzazioni sociali e non governative dovrebbero essere un esempio dello sviluppo del dialogo interculturale e dell'educazione inclusiva a tutti i livelli, ma dare anche la possibilità agli alunni di mostrare la qualità delle relazioni interculturali nell'ambito scolastico."[65] Interessante è il fatto che la chiesa venga indicata come fonte di conoscenza del concetto di interculturalità per 7 (23%) insegnanti, mentre 23 di loro

[64] Libro bianco sul dialogo interculturale. *„Vivere insieme in pari dignità"* (2008), Consiglio d'Europa: Strasburgo, p. 29.

[65] Piršl, E., Diković, M. (2012), *"L'educazione interculturale: stimolo per una cittadinanza europea e democratica"*. Studia Polensia – Rivista del Dipartimento di studi in lingua italiana, Università Juraj Dobrila di Pola, Anno I, Numero I, 111-122, p. 113.

(77%) sostengono di non aver sentito parlare di questo termine in chiesa. Forse una delle ragioni di questo numero notevole di affermazioni negative può stare nel fatto che la maggioranza degli insegnanti non frequenta la chiesa, cioè le messe e per questo motivo non sono a conoscenza dell'uso di questo concetto da parte dei sacerdoti nelle loro prediche, oppure forse vanno in chiesa ma il termine non viene usato esplicitamente come "intercultura", ma viene interpretato come amore e rispetto verso l'altro indipendentemente dal sesso, dalla razza, dal colore della pelle, ecc.., dunque i valori dell'educazione interculturale (empatia, pace, solidarietà, dialogo, accettazione, solidarietà, disponibilità, ecc.). Questi concetti vengono proposti probabilmente in maniera implicita e non ce ne rendiamo conto visto che i sacerdoti non adoperano questo termine esplicitamente durante la celebrazione della messa.

Dunque, possiamo concludere che la maggioranza degli insegnanti ha indicato i media e la scuola elementare (cioè durante gli attivi regionali e i vari seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione) come prime fonti dove avevano sentito parlare di interculturalità, mentre le istituzioni nelle quali si sente parlare poco di tale concetto risulta essere la chiesa. Molto interessante il dato che un notevole numero (la metà) degli intervistati abbiano indicato le organizzazioni non-governative come fonte dove avevano sentito parlare di interculturalità (Grafico 2).

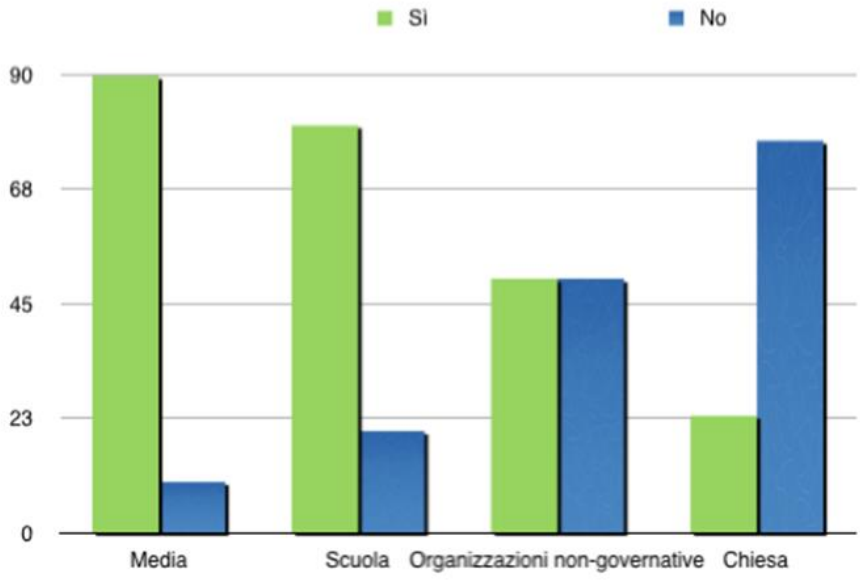

Grafico 2: Incontro con il concetto "interculturalità" (%)

All'undicesima domanda "In quale misura ognuna di queste affermazioni determina il concetto di interculturalità"? agli insegnanti è stato chiesto di cerchiare per ogni affermazione il loro grado di accordo o disaccordo secondo la conoscenza posseduta.

Dai risultati ottenuti[66] possiamo notare (Tabella 1) che per il 90% (N=27) degli insegnanti il concetto di "interculturalità" indica la "presenza di culture diverse in un territorio", mentre per tutti gli insegnanti (N=30; 100%) intercultura vuol dire "tolleranza delle differenze". Per l'87% (N=26) soggetti intercultura significa "la collaborazione attiva tra due o più culture in tutte le circostanze della vita". Quasi tutti gli insegnanti (N=29; 97%) sono dell'opinione che il concetto di intercultura sottointende "rispetto e accettazione della diversità" mentre per un notevole numero dei nostri soggetti (N=20; 67%) questo termine indica ""adattatmento della cultura maggioritaria a quella minoritaria". Per il 37% (N=11) degli insegnanti, purtroppo, intercultura vuol dire "assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza". Dai risultati ottenuti si può concludere che la maggioranza degli insegnanti ha indicato correttamente il significato del concetto "interculturalità", come "accettazione e rispetto delle differenze", anzi "collaborazione attiva tra due o più culture", più della metà di loro sono del parere che "interculturalità" significa "assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza" oppure "adattamento della cultura maggioritaria a quella minoritaria". Una delle possibili spiegazioni potrebbe essere che i concetti "assimilazione" e "adattamento" possano sembrare simili, ma non lo sono per niente. Mentre con il concetto di "assimilazione" si descrive il processo di "assorbimento" delle culture minoritarie da parte della cultura dominante negando le differenze esistenti, con il concetto di "adattamento" si designa un processo nel corso del quale un individuo (o gruppo) stabilisce con l'ambiente sociale una condizione di equilibrio o mancanza di conflitto.

[66] Per questa sottoarea (affermazioni) ed altre in seguito per le quali è stata applicata la Scala Likert di 5 livelli, abbiamo sommato le percentuali in due categorie che sono state indicate "SÌ" e "NO". La categoria "NO" include i primi tre livelli della Scala ("1=per niente"; "2= poco"; "3=moderatamente") mentre "SÌ" include gli ultimi due livelli ("4= molto"; "5=moltissimo"). In questo modo, i dati ottenuti presentano le loro proporzioni.

Il significato del concetto di interculturalità	%
Presenza di culture diverse in un territorio	90
Tolleranza delle differenze	100
Collaborazione attiva tra due o più culture in tutte le circostanze della vita	87
Rispetto e accettazione della diversità	97
Adattatmento della cultura maggioritaria a quella minoritaria	67
Assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza	37

Tabella 1: Il significato del concetto di interculturalità

Con la seguente domanda (numero 12) “In quale misura l’educazione interculturale promuove i seguenti valori” volevamo sapere, quali fossero i valori necessari per promuovere l’educazione interculturale nella società. Interessante da notare che gli intervistati abbiano indicato quattro valori ugualmente importanti, cioè il 97% (N=29) degli insegnanti ritiene che “la diminuzione degli stereotipi e dei pregiudizi”, “la coesistenza tra culture diverse”, “la lotta contro l’etnocentrismo e il nazionalismo” e “la lotta contro ogni forma di discriminazione, includendo il razzismo” siano i valori che l’educazione interculturale dovrebbe promuovere per sviluppare una cittadinanza europea attiva e aperta al mondo, rispettosa della diversità culturale basata sui valori comuni dell’UE e della Carta dei diritti fondamentali dell’uomo. Il 93% (N=28) degli insegnanti ritiene che “la tolleranza verso la diversità culturale” e “l’uguaglianza di tutte le persone”, siano altrettanto molto importanti e validi valori per la promozione non soltanto dell’educazione interculturale ma pure di una educazione civica e democratica. Per il 67% (N=20) degli insegnanti “la repressione degli atteggiamenti xenofobici” rappresenta un valore molto importante, mentre il 53% (N=16) ritiene che sia “lo stato di diritto”. Infine, possiamo concludere che in una società complessa, è importante che i ragazzi fin da piccoli riescano ad acquisire un’identità stabile e culturalmente ben radicata, ma anche aperta al confronto, all’interazione e al dialogo con tutti gli altri esseri umani, a prescindere dalle differenze sociali, economiche,

linguistiche, religiose o culturali. Ecco, i valori dell'educazione interculturale (Tabella 2)

I valori dell'educazione interculturale	%
la diminuzione degli stereotipi e dei pregiudizi	97
la coesistenza tra culture diverse	97
la lotta contro l'etnocentrismo e il nazionalismo	97
la lotta contro ogni forma di discriminazione, includendo il razzismo	97
la tolleranza verso la diversità culturale	93
l'uguaglianza di tutte le persone	93
la repressione degli atteggiamenti xenofobici	67
lo stato di diritto	53

Tabella 2: I valori che promuove l'educazione interculturale

Oltre ai valori dell'educazione interculturale, importanti sono pure gli obiettivi. Interessante da notare che per tutti gli insegnanti (N=30) l'obiettivo di massima importanza è il "rispetto e conservazione del patrimonio culturale nazionale". Seguono, con una percentuale di 97% (N=29) i seguenti obiettivi: "conoscere e comprendere le caratteristiche fondamentali della cultura dell' "Altro" (norme, usi, costumi, valori, lingua, simboli, ecc.)", poi "sviluppare le capacità di comprensione e accettazione delle differenze culturali come valori", "sviluppare le capacità di comunicazione con la persona culturalmente diversa" , "rispetto e conservazione del patrimonio europeo e mondiale" ed infine "promuovere il senso di solidarietà verso le persone culturalmente diverse". Alta la percentuale pure per gli obiettivi "riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti della persona culturalmente diversa" (N=28; 93%), "sviluppare le abilità d'osservazione autocritica nell'incontro con la persona culturalmente diversa" (N=27;

90%), come pure per “sviluppare l’identità aperta/flessibile, l’identità multiculturale” (N=26; 87%) e “risolvere in modo pacifico i conflitti” (N=25; 83%). Come ultimo obiettivo gli insegnanti hanno indicato “promuovere lo sviluppo sostenibile” (N=17; 57%). (Tabella 3)

Gli obiettivi dell’educazione interculturale	%
il rispetto e la conservazione del patrimonio culturale nazionale	100
conoscere e comprendere le caratteristiche fondamentali della cultura dell' ”Altro (norme, usi, costumi, valori, lingua, simboli, ecc.)	97
sviluppare le capacità di comprensione e accettazione delle differenze culturali come valori,	97
sviluppare le capacità di comunicazione con la persona culturalmente diversa	97
rispetto e conservazione del patrimonio europeo e mondiale	97
promuovere il senso di solidarietà verso le persone culturalmente diverse	97
riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti della persona culturalmente diversa	93
sviluppare le abilità d'osservazione autocritica nell'incontro con la persona culturalmente diversa	90
sviluppare l' identità aperta/flessibile, l’identità multiculturale”	87
risolvere in modo pacifico i conflitti	83
promuovere lo sviluppo sostenibile	57

Tabella 3: Gli obiettivi dell'educazione interculturale

Possiamo concludere che per gli insegnanti l'obiettivo di massima importanza sia il "rispetto e la conservazione del patrimonio culturale nazionale". La domanda che si pone è la seguente: qual è la connessione tra l'educazione interculturale e il patrimonio culturale? Secondo Perillo[67] l'educazione al patrimonio è inevitabilmente anche educazione al luogo e del luogo. Tale patrimonio, nasce da una storia che non è la nostra storia, ma la storia di tutti, e conseguentemente anche il patrimonio diviene accessibile a ciascuno, così esso potrà divenire veramente eredità dell'umanità intera. Per Perillo, riflettere sulle dimensioni di patrimonio e di storia in una prospettiva interculturale significa ri-costruire, ri-formare, una posizione educativa, che sia in grado di chiarire come e attraverso quali forme sia possibile educare all'intercultura utilizzando il patrimonio come mediatore didattico e come veicolo di inclusione e partecipazione al processo formativo.

Altrettanto, non meno significativo obiettivo per i nostri soggetti intervistati è "l'identità aperta, flessibile la quale favorisce non soltanto la comprensione, il rispetto, l'accettazione e la collaborazione con il diverso, ma soprattutto la solidarietà verso il culturalmente diverso". Secondo Piršl[68]uno degli obiettivi dell'educazione interculturale dovrebbe essere la "formazione dell'attitudine mentale alla disponibilità verso ogni cultura espressa dall'uomo e al riconoscimento dell'alterità. Essa non si sviluppa ed esprime in una filosofia espressa a parole, ma in uno stile di vita che utilizza percorsi mentali appartenenti a diverse culture."

Anche se la scuola rappresenta e ha rappresentato il luogo privilegiato di costruzione del dialogo e interculturale, occorre sottolineare che da sola non è sufficiente. Lo straordinario lavoro svolto da dirigenti scolastici, insegnanti, educatori, operatori sociali e associazioni del terzo settore deve avere l'ambizione di costruire un nuovo clima, non quello di paura della diversità, ma di apertura, della promozione del dialogo e del

[67] Perillo, E. (2007), *"L'educazione al patrimonio in chiave interculturale: il contributo della storia insegnata"* Clio' 92 - Associazione ricercatori e insegnanti sulla didattica della storia www.ismu.org.
[68] Piršl, E. (2019).Educazione all'interculturalità - una questione ancora sempre aperta per la società complessa. In: V.Požgaj-Hadži, M.Ljubešić, J, Ziherl, Jerica, (ur.),*Ususret dijalogu - zbornik posvećen Mirjani Benjak,* Novigrad-Cittanova, Pula, Ljubljana: Muzej - Museo Lapidarium, Novigrad-Cittanova ; Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Filozofski fakultet ; Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani, p.189

confronto tra le culture – per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe. Dunque, l'ambito scolastico è centrale nei processi educativi e interculturali, e la scuola ha un ruolo importante nella formazione dei futuri cittadini. Il suo non è per niente un compito facile poiché richiede competenze specifiche dagli insegnanti i quali dovranno essere in grado sia di fronteggiare problematiche spesso inaspettate sia di progettare piani didattico - educativi adeguati e di attuarli attraverso le metodologie più idonee.
Però, la formazione all'interculturalità inizia dagli educatori, cioè dagli insegnanti che hanno un ruolo indispensabile nello sviluppare e nel promuovere negli alunni le relazioni significative, insieme ad abilità e conoscenze. La promozione dei principi e dei valori democratici e interculturali, dipendono in gran parte dalla buona volontà degli insegnanti e dalle loro competenze, dalla sensibilità e motivazione, come pure dal sostegno offerto dalle autorità scolastiche. Per questo volevamo sapere quali fossero le varie forme ed attività di aggiornamento professionale, che secondo i maestri fossero più adatte o preferibili per l'educazione/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale.

Interessante da notare, che quasi tutti gli insegnanti (N=29; 97%) hanno indicato "l'autoformazione" come la forma più adatta per l'aggiornamento professionale nel campo dell'insegnamento e dell'educazione interculturale. Seguono i "seminari e laboratori organizzati da facoltà di studi magistrali ed altre facoltà" (N=20; 67%), mentre con la stessa percentuale di 57% (N=17) sono stati indicati "attivi professionali regionali" e "convegni scientifico-professionali". Meno di tutte le forme più adatte di aggiornamento professionale indicate dagli insegnanti sono i "seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione" (50%;N=15) e i "seminari delle organizzazioni non governative" (43%; N=13).
Dunque, secondo i soggetti intervistati i "seminari e i laboratori organizzati da facoltà di studi magistrali" e "seminari organizzati dall'Agenzia per l'educazione e l'istruzione" non risultano forme di aggiornamento professionale del tutto adatte per l'insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale. Una delle probabili ragioni potrebbe essere il fatto che forse questi seminari e laboratori, secondo gli insegnanti, risultino troppo scientifici e non tanto concreti, pratici per la prassi, e di conseguenza meno applicabili nelle situazioni concrete. Siamo dell'opinione che le forme di aggiornamento professionale organizzate sia dalle facoltà o dall'Agenzia per l'educazione

interculturale dovrebbero essere molto più di tipo attivo/interattivo e partecipativo in modo da includere tutti gli insegnanti con esempi concreti e applicabili nella prassi scolastica.

Alla domanda “In quale misura sono auspicabili le seguenti competenze dell’ insegnante nell’educazione interculturale”, è interessante notare che tre competenze erano state valutate con la massima percentuale di 100% da parte degli insegnanti, che sono: “essere sensibili alla discriminazione”,“comprendere i termini chiave (interculturalità, multiculturalità, identità, etnocentrismo, ecc.)” e “essere motivati alla formazione e all'aggiornamento permanenti“. Altrettanto, gli insegnanti ritengono molo importanti le competenze “abilità comunicative”, “saper lavorare in gruppo” ed “essere capaci di percepire i problemi dal punto di vista degli alunni” (N=29; 97%), come pure “essere aperti alla diversità culturale (avere sensibilità interculturale)“, “essere capaci di elaborare temi socialmente sensibili“, “capacità di risoluzione nonviolenta dei conflitti (negoziare, trovare compromessi)” (N=28; 93%). Non meno, importante e significativa la competenza “essere capaci di applicare metodi e strategie attive di insegnamento” (N=27; 90%) (Tabella 3).

Le competenze degli insegnanti necessarie per l’educazione interculturale	**%**
essere sensibili alla discriminazione	100
comprendere i termini chiave (interculturalità, multiculturalità, identità, etnocentrismo, ecc.)”	100
essere motivati alla formazione e all'aggiornamento permanenti	100
abilità comunicative	97
saper lavorare in gruppo	97
essere capaci di percepire i problemi dal punto di vista degli alunni	97

Le competenze degli insegnanti necessarie per l'educazione interculturale	%
essere aperti alla diversità culturale (avere sensibilità interculturale)	93
essere capaci di elaborare temi socialmente sensibili	93
capacità di risoluzione nonviolenta dei conflitti (negoziare, trovare compromessi)	93
essere capaci di applicare metodi e strategie attive di insegnamento	90

Tabella 3: Le competenze degli insegnanti necessarie per l'educazione interculturale

Inanzitutto, vogliamo sottolineare che tutte le competenze indicate vanno intese come "insieme dinamico di conoscenze, abilità operative ed atteggiamenti che permettono al/la professionista di affrontare adeguatamente situazioni lavorative, cioè educativo-istruttive. Si tratta di un "sapere in azione", di una "qualità del fare" interiorizzata e situata. La competenza interculturale è stata concepita come "sensibilità" che permette di utilizzare risorse (saperi, abilità ed atteggiamenti) in situazioni critiche e complesse ed in contesti connotati da differenze e pluralismo culturali"[69]. Già nel 2009, l'Unesco – nel World Report Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue – aveva sottolineato la necessità per le persone di acquisire un nuovo genere di competenze (di importanza pari a quella del saper leggere, scrivere e far di conto), la competenza interculturale. Il possesso di competenze interculturali permette di "navigare in contesti complessi contrassegnati da una crescente diversità di persone, culture, stili di vita."[70]

Possiamo concludere che la scuola è lo specchio che rimanda alla società l'intera immagine della prospettiva interculturale. Il suo compito non è facile poiché richiede competenze specifiche dagli insegnanti i quali dovrebbero essere in grado sia di

[69] Reggio, P., Dodi, E. (2017), *Le competenze interculturali di insegnanti ed educatori.* Informazioni, 123, pp. 17-28.
[70] UNESCO World Report (2009),*Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue*..

fronteggiare problematiche spesso inaspettate sia di progettare piani didattico-educativi adeguati e di attuarli attraverso le metodologie più idonee.

Con la domanda numero 16, volevamo sapere quali fossero le materie d'insegnamento più idonee per realizzare i contenuti interculturali nella scuola elementare. Secondo i dati ottenuti possiamo concludere che le materie più idonee sono geografia e lingua materna (N=30; 100%), poi lingua straniera (N=29; 97%), storia (N=26; 87%), mentre natura e arte (musicale e figurativa), (N=23; 77%) sono percepite come meno idonee per la realizzazione dei contenuti interculturali. 18 (60%) insegnanti sono dell'opinione che attraverso la religione si possono trasmettere i valori e gli obiettivi dell'interculturalità. Una delle possibili spiegazioni perché gli insegnanti avessero scelto geografia come la materia più idonea per la realizzazione dei contenuti interculturali potrebbe essere nel fatto che attraverso questa materia si insegnano i contenuti quali le caratteristiche fisiche e climatiche dei vari paesi nel mondo, come pure gli aspetti economici e sociali, si elaborano argomenti di natura multiculturale, come ad esempio descrizione di culture diverse; trattazione di temi generali come la pace o l'inquinamento. Tuttavia, quali argomenti verrano elaborati e in quale modo, molto dipende dall'insegnante. Ad esempio, alcuni contenuti e finalità vicini all'educazione interculturale potrebbero essere l'area dell'America Meridionale o l'Africa sconosciuta del Burkina-Faso; interessante è anche l'argomento attuale dell' immigrazione in tutto il mondo, con un particolare riferimento all'Europa, ecc. Infine, uno degli obiettivi della materia geografia potrebbe essere far acquisire agli alunni adeguate conoscenze e un'efficace capacità di comprensione riferite alla diversità culturale delle varie popolazioni del Pianeta.

Alla domanda numero 17 "In quale misura pensa che l'educazione interculturale dei suoi alunni aiuterebbe nello sviluppo delle seguenti competenze?" interessante da notare che gli insegnanti a tutte le competenze indicate hanno dato il massimo del punteggio per ogni affermazione, cioè il 5 (moltissimo). Dunque, secondo l'opinione degli insegnanti l'educazione interculturale aiuta gli alunni nello sviluppo delle seguenti competenze: "comprendere gli sviluppi sociali a livello nazionale e internazionale", "comprendere concetti chiave nel campo dell'interculturalità", "parere critico e motivato", "apertura per diversità culturale (sensibilità interculturale)", "saper lavorare in gruppo", "abilità di ricerca", "abilità di dibattito", "capacità di presentare e

argomentare le proprie opinioni", "capacità di risoluzione nonviolenta dei conflitti", "disponibilità ad assumersi la responsabilità delle proprie decisioni", "abilità comunicative (verbali e non verbali)", capacità di osservare, analizzare e "interpretare situazioni ed eventi nell'ambiente (scuola, comunità locale)". Tutte le competenze indicate sono indispensabili sia per gli alunni autoctoni sia per gli alunni stranieri che entrano a far parte della comunità. Servono a ciascuno di loro per facilitare i rapporti interculturali e sociali. Da non dimenticare che l'insegnamento della competenza interculturale è essenziale per una cultura democratica e la coesione sociale.

Con la domanda numero 18 "In quale misura le seguenti affermazioni rappresentano un ostacolo alla realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola elementare" volevamo sapere quali fossero i motivi che ostacolavano la realizzazione dei contenuti dell'educazione interculturale nella scuola.

Dai dati ottenuti possiamo concludere che i contenuti che l'educazione interculturale si propone di realizzare non vengono praticati causa "la mancanza dei contenuti interculturali nei libri di testo per la scuola elementare" (N=19; 63%), "assenza dell'obbligo di attuare l'educazione interculturale nel programma annuale (curriculo)" (N=13; 43%) e "mancanza di bibliografia professionale adeguata" (N=12; 40%). Interessante da notare che gli insegnanti non ritengano di non essere "insufficiente motivati per realizzare contenuti di educazione interculturale" (N=5; 17%) , come pure che "l'insufficiente formazione degli insegnanti per implementare i contenuti dell'educazione interculturale" (N=7; 23%) sia la causa della non sufficiente realizzazione dei contenuti interculturali nell'insegnamento (Tabella 4). L'ostacolo maggiore alla realizzazione dell'educazione interculturale risulta ad essere "la mancanza dei contenuti interculturali nei libri di testo per la scuola elementare". Quello che forse è molto più importante da sottolineare, non è tanto la quantità dei titoli e contenuti interculturali nei libri di testo di alcune materie (storia, geografia, lingua materna, lingua straniera, arte, ecc.), quanto la qualità come vengono presentati questi argomenti. L'attenzione deve essere rivolta a come sono presentate le culture "altre", in maniera neutra o mettendo in risalto i valori positivi, come ad esempio, armonia con la natura, solidarietà, coesione di gruppo, senso di giustizia, ecc. Le lacune riscontrate nei libri di testo non sono imputabili ai curatori o agli editori, ma ai Programmi ministeriali, per cui accanto alla qualità del libro di testo, risulta fondamentale l'uso che

riesce a farne l'insegnante. L'insegnante è il vero autentico "mediatore" tra contenuti e proposte del libro e l'alunno. Solo l'insegnante può conoscere i reali bisogni e le specifiche esigenze dei singoli alunni o della classe.

Gli ostacoli alla realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola	%
la mancanza dei contenuti interculturali nei libri di testo per la scuola elementare	63
assenza dell'obbligo di attuare l'educazione interculturale nel programma annuale (curriculo)	43
mancanza di bibliografia professionale adeguata	40
insufficiente formazione degli insegnanti per implementare i contenuti dell'educazione interculturale	23
insufficiente motivati per realizzare contenuti di educazione interculturale	17

Tabella 4: Gli ostacoli alla realizzazione dell'educazione interculturale

Alla domanda numero 19 "In quale misura è interessato/interessata ad inserire temi e contenuti sull'interculturalità nel Suo programma operativo" la maggioranza (N=16; 53%) degli insegnanti è "abbastanza" interessata, 12 (40%) di loro "molto", e 2 (7%) maestri "poco". Nessuno degli insegnanti ha indicato "per niente" e "tantissimo". Dai dati ottenuti vediamo che la maggioranza degli insegnanti è motivata ad inserire i contenuti dell'interculturalità nei loro programmi operativi e in questo modo sensibilizzare gli alunni al rispetto, all'accettazione e alla collaborazione con l' "Altro".

Agli insegnanti è stato chiesto di indicare, secondo la loro opinione ed esperienza, attraverso quali attività o insegnamenti si potrebbero promuovere nel modo migliore i contenuti sull'educazione interculturale nella scuola elementare (domanda 20). Secondo l'opinione di tutti gli insegnanti il modo migliore per realizzare i contenuti interculturali sarebbe durante "l'ora di capoclassato" (N=30; 100%) e "attraverso tutte le materie, interdisciplinari" (N=30; 100%). Per loro 20 (67%) "attraverso le attività extracurricolare", mentre il 50% (N=15) degli insegnanti ritiene che l'educazione

interculturale potrebbe essere “materia obbligatoria”, anzi “materia facoltativa” (N=11; 37%). Comunque, l’interculturalità non accade nella società e nemmeno a scuola o sui libri di testo. L’educazione interculturale non ha un compito facile né di breve durata, perché implica un riesame degli attuali saperi insegnati nella scuola. Non si tratta di una nuova disciplina da aggiungere alle altre, ma di un punto di vista, un’ottica diversa con cui guardare ai saperi attualmente insegnati[71] (Tabella 5)

Attività che nel modo migliore promuovono l’educazione interculturale a scuola	**%**
l’ora di capoclassato	100
attraverso tutte le materie, interdisciplinare	100
attraverso le attività extracurricolare	67
materia obbligatoria	50
materia facoltativa	37

Tabella 5: Attività che promuovono l’educazione interculturale a scuola

Alla penultima domanda, “ritiene necessario introdurre contenuti interculturali nel curricolo obbligatorio delle scuole elementari” 23 (77%) insegnanti ritengono che sarebbe necessario introdurre i contenuti interculturali nel curricolo obbligatorio delle scuole elementari, mentre 6 (20%) di loro sono del parere che non sia necessario oberare il curricolo con nuove materie.

[71] Fiorucci, M. (a cura di) (2008), *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline.*Franco Angeli, Milano.

8. CONCLUSIONE

L'educazione interculturale non è più una strategia educativa diretta al solo scolaro straniero, ma diventa una forma dell'educazione generale ed una componente essenziale per una cittadinanza europea e democratica. È importante sottolineare che un'educazione interculturale non è solo una questione di curriculum e/o trasferimento di contenuti, ma include altrettanto: valori, obiettivi, sentimenti, percezioni e reciprocità relazionale.

In quanto attori centrali del processo formativo, gli insegnanti svolgono un ruolo chiave nell'affrontare in modo efficace e costruttivo la diversità. Essi, infatti, sono chiamati, insieme a tutto il sistema scolastico, a garantire pari opportunità sia nell'accesso alla formazione/istruzione sia nella preparazione a vivere in società globalizzate, pluralistiche e culturalmente eterogenee di tutti gli scolari a prescindere dalla loro provenienza culturale e/o sociale.

La promozione dei principi e valori democratici e interculturali, dipendono dalla buona volontà degli insegnanti, dalle loro competenze, dalla sensibilità e motivazione, come pure dal sostegno delle autorità scolastiche.

Per cui, lo **scopo** principale della ricerca di questa tesi di laurea era di constatare il livello di competenza interculturale degli insegnanti nelle scuole elementari. Dallo scopo principale sono stati dedotti gli **obiettivi** specifici della ricerca, come: 1) il livello della conoscenza del concetto di interculturalità e l'obiettivo principale dell' educazione interculturale da parte degli insegnanti; 2) l'opinione degli insegnanti riguardo le competenze necessarie per l'educazione interculturale nella scuola elementare; 3) le forme di aggiornamento professionale degli insegnanti più adatte all'apprendimento/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale; 4) l'opinione degli insegnanti riguardo alle competenze più auspicabili per l'educazione interculturale; 5) quali competenze l'educazione interculturale contribuisce a sviluppare negli alunni; 6) gli ostacoli più frequenti per la realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola elementare e 7) le attività e i contenuti che nel modo migliore promuovono l'educazione interculturale nella scuola elementare.
Per la realizzazione di questa ricerca è stato usato il **metodo** dell'intervista strutturata (questionario) posto agli insegnanti della scuola elementare.

Per le esigenze di questa ricerca è stato modificato il questionario originario intitolato "Educazione alla competenza interculturale" il quale comprendeva complessivamente 22 item di cui 13 item di tipo chiuso, 6 aperto e 3 semi-chiuso i quali si riferivano ai dati demografici dei soggetti intervistati come pure agli atteggiamenti riguardo alle competenze e ai saperi necessari degli insegnanti per promuovere l'educazione interculturale nella scuola elementare.

Alla ricerca hanno partecipato complessivamente 30 soggetti, di cui N=11 (37%) di sesso maschile e N=19 (63%) di sesso femminile. L'età compresa andava da un minimo di 25 fino ai 61 anni di vita (M= 41.42), mentre la media degli anni di esperienza lavorativa degli insegnanti è di M=14.3 anni (min = 1 anno; mass = 38 anni).

In base ai risultati ottenuti possiamo concludere che quasi tutti gli insegnanti (N=28; 93%) abbiano risposto di aver incontrato questo termine, cioè di aver sentito parlare di "interculturalità", mentre soltanto 2 (7%) intervistati hanno dichiarato di non essere a conoscenza di questo concetto. Gli insegnanti intervistati possiedono una buona conoscenza riguardo i **principali concetti** nel campo dell'educazione interculturale per il 90% (N=27) degli insegnanti il concetto di "interculturalità" indica la "presenza di culture diverse in un territorio", mentre per tutti gli insegnanti (N=30; 100%) intercultura vuol dire "tolleranza delle differenze". Per l'87% (N=26) dei soggetti intercultura significa "la collaborazione attiva tra due o più culture in tutte le circostanze della vita" e il 97% sono dell'opinione che il concetto intercultura sottointenda "rispetto e accettazione della diversità". Purtroppo, per un notevole numero dei nostri soggetti (N=20; 67%) questo termine indica "adattatmento della cultura maggioritaria a quella minoritaria" e per il 37% degli insegnanti, intercultura è "assimilazione della cultura minoritaria nella cultura della maggioranza".

Interessante da notare che per tutti gli insegnanti (N=30) **l'obiettivo** di massima importanza sia il "rispetto e conservazione del patrimonio culturale nazionale", mentre le **forme di aggiornamento** professionale degli insegnanti più adatte all'apprendimento/insegnamento nell'ambito dell'educazione interculturale siano "l'autoformazione", e i "seminari e laboratori organizzati da facoltà di studi magistrali ed altre facoltà" (N=20; 67%).

Uno degli obiettvi di questa ricerca era indagare/scoprire l'opinione degli insegnanti riguardo **alle competenze più auspicabili per l'educazione interculturale.** Tre competenze sono state valutate con la massima percentuale di 100% da parte degli insegnanti, le quali sono: "essere sensibili alla discriminazione", "comprendere i termini chiave (interculturalità, multiculturalità, identità, etnocentrismo, ecc.)" e "essere motivati alla formazione e all'aggiornamento permanente".

Interessante da notare che secondo l'opinione degli insegnanti **tutte le competenze** indicate nel questionario contribuiscono a sviluppare negli alunni l'educazione interculturale ed è perciò che hanno dato il massimo del punteggio per ogni affermazione, cioè il 5 (moltissimo**).**

Gli ostacoli più frequenti per la realizzazione dell'educazione interculturale nella scuola elementare secondo gli insegnanti è "la mancanza dei contenuti interculturali nei libri di testo per la scuola elementare" (N=19; 63%), dove non conta tanto la quantità, quanto la qualliteta.
Secondo l'opinione di tutti gli insegnanti il **modo migliore per realizzare i contenuti interculturali** sarebbe durante "l'ora di capoclassato" (N=30; 100%) e "attraverso tutte le materie, interdisciplinare" (N=30; 100%).

La scuola deve prestare attenzione ad ogni alunno come persona, con caratteristiche individuali tutte da scoprire e valorizzare nella completezza di tutte le sue componenti. Infine, deve assicurare un'educazione ed una formazione attenta a garantire ad ognuno il diritto all'uguaglianza, alla diversità e alla piena integrazione non solo a scuola ma anche, un giorno, nella società.

9. ALLEGATO

UPITNIK

za učiteljice/učitelje

Poštovana učiteljice/poštovani učitelju,

U sklopu diplomskog rada „Interkulturalna kompetencija nastavnika“, Odsjeka za talijanistiku Filozofskog fakulteta Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli provodim istraživanje kako bi se utvrdio stupanj interkulturalne kompetencije nastavnika za rad u kulturno pluralnim razredima.

Temeljna je svrha diplomskog rada promicanje interkulturalnog odgoja i obrazovanja u cilju senzibiliziranja za rad s kulturno drugačijim učenicima u razredu.

Upitnik sadrži pitanja koja se odnose na Vaš rad, stavove, očekivanja, ali i poteškoće u provođenju interkulturalnoga odgoja i obrazovanja.

Molimo Vas da pažljivo pročitate i iskreno odgovorite na svako pitanje.

Upitnik ne potpisujte, a Vaši će **odgovori** ostati **anonimni** i koristiti se samo u svrhu ovog istraživanja.

Zahvaljujemo Vam na suradnji!

1.Spol: m ž

2.Dob: _____

3.Struka: _____

4.Stupanj stručne spreme:

1. viša stručna sprema
2. visoka stručna sprema
3. magisterij/doktorat

5.Koliko godina radite kao učiteljica/učitelj u osnovnoj školi ? _____

6.Koje predmete predajete? _____

7.U kojim razredima predajete?

- nižim razredima
- višim razredima

8. Kojim stranim jezikom se služite? (u svakom redu zaokružite samo jedan broj)	**donekle razumijem**	**govorim**	**govorim i pišem**
1. engleskim	1	2	3
2. njemačkim	1	2	3
3. francuskim	1	2	3
4. španjolskim	1	2	3
5. nekim drugim (navedite kojim) _____	1	2	3

9. Jeste li se dosad susreli s pojmom «interkulturalizam»?

- da
- ne

10. Ako jeste, gdje? (u svakom redu zaokružite samo jedan odgovor)

a. u medijima (televizija, časopisi, internet i sl.) da ne
b. u školi (županijska stručna vijeća, seminari Agencije za odgoj i obrazovanje) da ne
c. u radu nevladinih udruga da ne
d. u crkvi da ne
e. negdje drugdje (navedite gdje)_____ da ne

11. U kojoj mjeri, po Vašem mišljenju, svaki od sljedećih izraza najbolje određuje pojam „interkulturalizam“ (u svakom redu zaokružite samo jedan broj):	**nimalo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. postojanje različitih kultura na nekom teritoriju	1	2	3	4	5
2. toleriranje različitosti	1	2	3	4	5
3. aktivna suradnja dviju ili više kultura na svim područjima života	1	2	3	4	5

4. poštivanje i prihvaćanje različitosti	1	2	3	4	5
5. prilagođavanje većinske kulture manjinskoj kulturi	1	2	3	4	5
6. asimilacija manjinske kulture u većinsku kulturu	1	2	3	4	5

12. U kojoj mjeri interkulturalni odgoj i obrazovanje potiče (u svakom redu zaokružite samo jedan broj):	**nimalo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. smanjenje stereotipa i predrasuda	1	2	3	4	5
2. suživot različitih kultura	1	2	3	4	5
3. borbu protiv etnocentrizma i nacionalizma	1	2	3	4	5
4. vladavinu prava	1	2	3	4	5
5. toleranciju prema kulturno drukčijim	1	2	3	4	5
6. jednakost svih ljudi	1	2	3	4	5
7. borbu protiv svakog oblika diskriminacije, uključujući rasizam	1	2	3	4	5
8. suzbijanje ksenofobičnih stavova	1	2	3	4	5

13. U kojoj mjeri sljedeće tvrdnje određuju cilj interkulturalnog odgoja i obrazovanja (u svakom redu zaokružite samo jedan broj):	**nimalo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. poznavanje i razumijevanje temeljnih obilježja kulture «drugog» (npr. normi, običaja, vrijednosti, jezika, simbola, itd.)	1	2	3	4	5
2. razvijanje sposobnosti razumijevanja i prihvaćanja kulturnih razlika kao vrednota	1	2	3	4	5
3. razvijanje sposobnosti komunikacije s kulturno drukčijim	1	2	3	4	5
4. osvješćivanje stereotipa i predrasuda o kulturno drukčijem	1	2	3	4	5
5. razvijanje sposobnosti i vještina kritičkoga samoopažanja u susretu s kulturno drukčijim	1	2	3	4	5
6. nenasilno rješavanje sukoba	1	2	3	4	5
7. poštivanje i očuvanje nacionalne kulturne baštine	1	2	3	4	5
8. poštivanje i očuvanje europske i svjetske kulturne baštine	1	2	3	4	5
9. njegovanje osjećaja solidarnosti prema kulturno drukčijem	1	2	3	4	5
10. razvijanje otvorenog, višekulturnog identiteta	1	2	3	4	5
11. promicanje održivog razvoja	1	2	3	4	5

14. Koji je oblik stručnog usavršavanja učitelja pogodan za rad u području interkulturalnog odgoja i obrazovanja? (u svakom redu zaokružite samo jedan broj)	**vrlo malo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. seminari u organizaciji Agencije za odgoj i obrazovanje	1	2	3	4	5

2. županijska stručna vijeća	1	2	3	4	5
3. seminari i radionice u organizaciji učiteljskih i drugih fakulteta	1	2	3	4	5
4. stručno-znanstveni skupovi (konferencije)	1	2	3	4	5
5. seminari nevladinih organizacija	1	2	3	4	5
6. samoobrazovanje (proučavanje stručne literature, internet, itd.)	1	2	3	4	5

15. U kojoj su mjeri navedene kompetencije učitelja poželjne u interkulturalnome odgoju i obrazovanju? (u svakom redu zaokružite samo jedan broj)	**vrlo malo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. razumijevanje ključnih pojmova (interkulturalizam, multikulturalizam, identitet, etnocentrizam i sl.)	1	2	3	4	5
2. osjetljivost na diskriminaciju	1	2	3	4	5
3. vještine nenasilnog rješavanja sukoba (pregovaranje, nalaženje kompromisa i sl.)	1	2	3	4	5
4. komunikacijske vještine	1	2	3	4	5
5. vještine timskog rada	1	2	3	4	5
6. kritički pristup zbivanjima u društvu	1	2	3	4	5
7. sposobnost obrade društveno osjetljivih tema	1	2	3	4	5
8. vještina primjene aktivnih metoda i strategija podučavanja	1	2	3	4	5
9. sposobnost sagledavanja problema iz perspektive učenika	1	2	3	4	5
10. motiviranost za kontinuirano informiranje i obrazovanje	1	2	3	4	5
11. otvorenost za različite kulture (interkulturalna osjetljivost)	1	2	3	4	5

16. U sklopu kojih nastavnih predmeta bi se u osnovnoj školi najuspješnije mogli realizirati sadržaji iz područja interkulturalnog odgoja i obrazovanja? (u svakom redu zaokružite samo jedan broj)	**nimalo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**
1. hrvatskog jezika	1	2	3	4
2. talijanskog jezika	1	2	3	4
3. stranog jezika	1	2	3	4
4. povijesti	1	2	3	4
5. geografije				4
6. umjetnosti (glazbena i likovna kultura)	1	2	3	4
7. prirode	1	2	3	4
8. vjeronauka	1	2	3	4
9. nekog drugog predmeta (kojeg?)_____	1	2	3	4

17. U kojoj mjeri smatrate da bi interkulturalni odgoj i obrazovanje kod Vaših učenika pomogao u razvoju sljedećih kompetencija? (u svakom redu zaokružite samo jedan broj)	**vrlo malo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. razumijevanje društvenih zbivanja na nacionalnoj i međunarodnoj razini	1	2	3	4	5
2. razumijevanje ključnih pojmova s područja interkulturalizma	1	2	3	4	5
3. kritičko i argumentirano mišljenje	1	2	3	4	5
4. otvorenost za drukčije kulture (interkulturalna osjetljivost)	1	2	3	4	5
5. vještine timskog rada	1	2	3	4	5
6. istraživačke vještine	1	2	3	4	5
7. vještine debatiranja	1	2	3	4	5
8. vještine iznošenja i argumentiranja vlastitih stavova	1	2	3	4	5
9. vještine nenasilnoga rješavanja sukoba	1	2	3	4	5
10. spremnost preuzimanja odgovornosti za vlastite odluke	1	2	3	4	5
11. komunikacijske vještine (verbalne i neverbalne)	1	2	3	4	5
12. sposobnost uočavanja, analiziranja i interpretiranja situacija i događaja u okolini (škola, mjesna zajednica i sl.)	1	2	3	4	5

18. U kojoj mjeri svaka od sljedećih tvrdnji predstavlja prepreku provođenju interkulturalnoga odgoja i obrazovanja u osnovnoj školi (u svakom redu zaokružite samo jedan broj):	**vrlo malo**	**malo**	**osrednje**	**mnogo**	**vrlo mnogo**
1. nepostojanje obveze provođenja interkulturalnog odgoja i obrazovanja u nastavnom planu i programu (kurikulum)	1	2	3	4	5
2. nedostatak sadržaja interkulturalnog odgoja i obrazovanja u udžbenicima za osnovne škole	1	2	3	4	5
3. nedostatak odgovarajuće stručne literature	1	2	3	4	5
4. nedovoljna podrška ravnateljice/ravnatelja	1	2	3	4	5
5. nezainteresiranost učenika za provođenje interkulturalnih sadržaja	1	2	3	4	5
6. nedovoljna osposobljenost učitelja za provođenje sadržaja interkulturalnog odgoja i obrazovanja	1	2	3	4	5
7. nedovoljna zainteresiranost učitelja za provođenje sadržaja interkulturalnog odgoja i obrazovanja	1	2	3	4	5

19. **U kojoj mjeri Vi osobno, uključujete sadržaje ili teme interkulturalnog odgoja i obrazovanja u izvedbeni godišnji plan i program?** (zaokružite samo jedan odgovor)

1) nimalo
2) malo
3) osrednje
4) mnogo
5) vrlo mnogo

20. Na koji način bi se interkulturalizam u osnovnoj školi mogao provoditi? (u svakom redu zaokružite samo jedan odgovor)	Osnovna škola	
1. kao obvezan predmet	da	ne
2. kao izborni predmet	da	ne
3. na satu razrednika	da	ne
4. interdisciplinarno, kroz sve predmete	da	ne
5. kroz izvannastavne aktivnosti	da	ne
6. kroz neki drugi oblik (navedite koji)	da	ne

21. Smatrate li potrebnim uvođenje sadržaja o interkulturalizmu u obvezni nastavni program srednjih škola?

a. da

b. ne

22. Obrazložite svoj odgovor!

_____
_____
_____.

10. RIASSUNTO

La tesi di laurea “La competenze interculturale dell'insegnante” è suddivisa in due parti: la parte teorica e quella empirica. Nella parte teorica vengono elaborati i concetti e gli argomenti più significativi come il multiculturalismo, l’interculturalismo, la pedagogia interculturale, l’educazione interculturale, la competenza e la competenza interculturale i suoi obiettivi, come pure l’importanza del ruolo che ha l’insegnante nella promozione dei valori dell’interculturalità attraverso vari contenuti e materie del curricolo scolastico.

La parte empirica comprende l’analisi dei dati ottenuti dalla ricerca effettuata nelle scuole elementari di Pola. Lo scopo principale della ricerca era di constatare il livello di competenza interculturale degli insegnanti. In base ai dati ottenuti possiamo concludere che gli insegnanti hanno una molto buona conoscenza sul concetto, obiettivi e valori dell’ interculturalità. La maggioranza degli insegnanti sono del parere che sarebbe necessario introdurre i contenuti sull’interculturalità nel curricolo scolastico perché l’educazione interculturale può contribuire allo sviluppo della personalità dell’alunno e sul loro comportamento verso la diversità.

11. SUMMARY

The thesis **"Intercultural competence of teachers"** includes two parts: theoretical and empirical part. The first part deals with key concepts such as multiculturalism, interculturalism, competence, intercultural education and intercultural competence, which are important in promoting the values and principles of interculturalism in plural democratic societies. Intercultural upbringing and education promotes the idea of cultural diversity as a social asset. Intercultural education in school is of special importance for shaping future young generations who should be educated in the spirit of diversity, mutual interaction and dialogue, with a special role played by an interculturally competent teacher.

The empirical part brings the results of a survey conducted among teachers in primary schools in the city of Pula. Based on the obtained data, we can conclude that teachers are very well acquainted with the concept, goals and values of interculturalism. Most teachers consider it necessary to introduce interculturalism into the annual curriculum because intercultural education can positively influence the further development of students' personalities and their behavior towards diversity.

12. SAŽETAK

Diplomski rad "**Interkulturalna kompetencija nastavnika"**obuhvaća dva dijela: *teorijski* i *empirijski dio*. U prvom dijelu obrađuju se ključni pojmovi kao što su multikulturalizam, interkulturalizam, kompetencija, interkulturalni odgoj te interkulturalna kompetencija koji su značajni u promicanju vrijednosti i principa interkulturalizma u pluralnim demokratskim društvima. Interkulturalni odgoj i obrazovanje promiče ideju kulturne raznolikosti kao društvenog bogatstva. Interkulturalni odgoj u školi je od posebnog značaja za oblikovanje budućih mladih generacija koje trebaju biti odgojene u duhu različitosti, međusobne interakcije i dijaloga, a pri tome posebnu ulogu ima interkulturalno kompetentan nastavnik.

Empirijski dio donosi rezultate istraživanja provedenog među učiteljima u osnovnim školama u gradu Puli. Na temelju dobivenih podataka možemo zaključiti da su nastavnici vrlo dobro upoznati s pojmom, ciljevima i vrijednostima interkulturalizma.Većina nastavnika smatraju potrebnim uvesti interkulturalizam u godišnji nastavni plan i program jer interkulturalni odgoj može pozitivno utjecati na daljnji razvoj osobnosti učenika i njihovo ponašanje prema različitostima.

13. BIBLIOGRAFIA

1. Alessandrini, G. e De Natale, M. L. (Eds.) (2015), *Il dibattito sullecompetenze. Quale prospettiva pedagogica.* Pensa MultiMedia Editore, Lecce.

2. Barnes, C. (2006), Preparing preservice teachers to teach in a culturally responsiveway. *The Negro Educational Review*, 57(1-2), 85-100.

3. Bennett, M. (1993), *The Development Model of Intercultural Sensitivity*, The Intercultural Communication Institute, OR: Portland

4. Bennett, J.M. (2008), *Transformative training: Designing programs for culture learning*. In M.A. Moodian (a cura di), *Contemporary leadership and intercultural competence:Understanding and utilizing cultural diversity to build successful organizations*, ThousandOaks, CA, Sage.

5. Bennett, J.M. (2011),*Developing Intercultural Competence: For International Education.* Faculty and Stuff AIEA Conference, 20–23/2/2011, San Francisco

6. Berry John W., Dasen Pierre R., Poortinga Ype H. e Segall Marshall H. (2003), *Psicologia transculturale*. *Teoria, ricerca e applicazioni*, Angelo Guerini e Associati, Milano.

7.Bertolini, P. (1988), *L'esistere pedagogico*. La Nuova Italia, Firenze, p. 96.

8.Bossi, A. (1998), *La corte dei miracoli*, Battei, Parma, pp. 35-36.

9.Casillo, A. (1990), *Interculturalità e curricolo nella scuola elementare, in "Quadrante della scuola"*, n. 2, cit. pag. 71.

10. Cicchelli T. e Cho S. (2007), Teacher Mul cultural A tudes: Intern/Teaching Fellows in New York City. *Educa on and Urban Society*, 39, (3) doi.org/10.1177/0013124506298061

11. Cioffi, M. (2010), *Dialogo interculturale e didattica: il luogo d'incontro per la formazione degli alunni stranieri. L'importanza pedagogica della narrazione.* Tesi di dottorato. Università degli Studi di Salerno, Dipartimento delle Scienze dell'Educazione (Dialogo interculturale e didattica: il luogo d'incontro per la ...elea.unisa.it › handle) (consultato il 23 agosto 2021)

12. Commission of the European Communities (2006), reperibile sul sito: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006H0962&from=EN, (1 settembre 2021)

13. Dantas, M. L. (2007). Building teacher competency to work with diverse learners in the context of interna onal educa on. *Teacher Educa on Quarterly*, 34(1), 75-94.

14. Deardorff, D. K. (2006), The identification and assessment of intercultural competence as a student outcome of internationalization at institutions of higher education in the UnitedStates. *Rivista di Studi sull'Educazione Internazionale,* Vol. 10 N. 3: 241-266.

15. Delpit, L. (2006). *Other people's children: Cultural conflict in the classroom*. New York, NY: New Press.

16.Demetrio D., Favaro G. (1997), *Bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia,Firenze, p. 5.

17. Demetrio, D. (1997), Pedagogia interculturale e lavoro sul campo, in: D. Demetrio, G. Favaro*, I bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, pag 25.

18. Desinan C. (1997), *Orientamenti di educazione interculturale*, Franco Angeli, Milano.

19. Dusi, P., Portera A., (a cura di) (2005), *Gestione dei conflitti e mediazione interculturale,* Franco Angeli, Milano.

20. Earley, P.C., Ang, S. (2003), *Cultural intelligence: Individual interactions across cultures.* Stanford University Press.

21. Fantini, A. (2000), *A Central Concern: Developing intercultural competence.* In: SIT *Occasional Papers series addressing Intercultural Education, Training & Service*, School for International Training, Brattleboro, Vermont 05302, USA.

22. Favaro, G. (2000), *Il mondo in classe*, Milano.

23.Ferrarotti, F. (1998), *Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multiculturale.* Armando Editore, Roma.

24. Fiorucci, M. (a cura di) (2008), *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline.*Franco Angeli, Milano.

25. Fiorucci, M. (a cura di) (2011), *Una scuola per tutti: idee e proposte per una didatticainter- culturale delle discipline.* Franco Angeli, Milano.

26. Giménez Romero, C. (2008), *Interculturalismo*. In: G. Mantovani: *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze.* Carocci Editore, Roma.

27. Gobbo, F. (2000), *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle societàcomplesse*, Carocci, Roma.

28.Guntersdorfer I., Golubeva I. (2018), Emotional Intelligence and Intercultural Competence: Theoretical Questions and Pedagogical Possibilities. *Intercultural Communicaon Education*, 1 (2), pp. 54-63.

29.Kohont, A. (2005), *Razvrščanje kompetenc Kompetence v kadrovski praksi.*Lubiana: GV izobraževanje, pp.29–49

30. *Libro bianco sul dialogo interculturale. „Vivere insieme in pari dignità"* (2008), Consiglio d'Europa: Strasburgo.

31.*Linee guida per l'educazione interculturale*, (2008), Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, Lisbona.

32. Lipianski, E.M. (1991), Comunicazione, codici culturali e atteggiamenti nei confronti dell'alterità. *Intercultura* 25: 15-19.

33. Lipičnik, B. (1998), *Ravnanje z ljudmi pri delu.* Lubiana: GV Založba

34. Mantovani, G. (2008), *Intercultura e mediazione*. Carocci editore, Roma.

35. Martiniello, M. (1999), *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna, cit.pp.63-75.

36. Milani (a cura di), *Competenze interculturali e successo formativo*, Pisa, ETS, pp.195-212.

37.Miltenburg A.,Surian A., (2002), *Apprendimento e competenze interculturali*. *20 giochi e attività per insegnanti ed educatori*, EMI, Bologna.

38. Mortari, L. (2008), *A scuola di libertà. Formazione e pensiero autonomo*. Raffaello Cortina, Milano.

39. Nanni, A. (2001), *Decostruzione e intercultura*, Emi, Bologna, pp.110-170.

40. Pellerey, M. (2007), Programmazione, in: G. Cerini, G., M.Spinosi (a cura di), *Voci della scuola*, VI, Tecnodid, Napoli, pp. 391- 402.

41. Perillo, E. (2007), *"L'educazione al patrimonio in chiave interculturale: il contributo*

della storia insegnata" Clio' 92 - Associazione ricercatori e insegnanti sulla didattica della storia www.ismu.org.

42. Piršl, E. (2005), Verbalna i neverbalna interkulturalna komunikacija. In: M. Benjak, V.Požgaj-Hadži, (a cura di). *Bez predrasuda i stereotipa.* Izdavački centar Rijeka, Rijeka.

43. Piršl, E.,Diković, M. (2012), *"L'educazione interculturale: stimolo per una cittadinanza europea e democratica"*. Studia Polensia – Rivista del Dipartimento di studi in lingua italiana, Università Juraj Dobrila di Pola, Anno I, Numero I, 111-122, UDK 37.014(4); ISSN 1848-4905 (UDK 1+3+8).

44. Piršl, E. (2014), (Re)definicija pojma kompetencije i interkulturalne kompetencije, in: N.Hrvatić (ed.), *Interkulturalno obrazovanje i europske vrijednosti*, Odsjek za pedagogiju – Filozofski fakultet u Zagrebu, Visoka škola za menadžment u turizmu i informatici u Virovitici, Zagreb – Virovitica, 47-67.

45. Poglia, E. (2006), *Competenze: concetto efficace ma problematico?* in ICIEF – Istitutodi Comunicazione Istituzionale e Formativa – Università di Lugano, *Competenze e lorovalutazione in ambito formativo*, quaderno n. 12, novembre.

46. Poletti, F. (1992), *L'educazione interculturale*, La Nuova Italia, Firenze.

47. Portera, A. (2000), *L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica*, Cedam, Padova, pp.112-216.

48. Portera, A. (2006), *Globalizzazione e pedagogia interculturale*, Erickson, Trento.

49. Portera, A. (2013), *Manuale di pedagogia interculturale*, Laterza, Bari-Roma.

50. Raccomandazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente(Consiglio dell'Unione Europea, 22 maggio 2018). reperibile*https://www.anp.it/2018/06/01/competenze-chiave-nuova-raccomandazione-del-consiglio-deuropa/*

51. Reggio, P., Dodi, E. (2017), *Le competenze interculturali di insegnanti ed educatori.* Informazioni, 123, pp. 17-28.

52. Rizzi, F. (1992), *Educazione e società interculturale*, La Scuola, Brescia.

53. UNESCO World Report (2009),*Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue.*

*5*4. Vedi il sito web ufficiale: http://www00.unibg.it/dati/bacheca/682/37536.pdf

55. Zanniello, G. (a cura di) (1992),*Interculturalità*, La Scuola, Brescia.